

Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino

@ Davide Leone |

Ruropolis, geography of migrations in Agro Pontino

Migrazioni rurali |
Indiani |
Agro Pontino |
Rural migrations |
Indians |
Agro Pontino |

The paper summarizes the studies carried out in Agro Pontino, concerning the PRIN research "Small municipalities and social cohesion". The Agro Pontino is a very special place, first of all because of its origin, connected with the rhetoric needs of Fascism. These needs designed a territory and, in such a way, create it reforming an inaccessible swamp. The reasons of the foundations of many small cities were based on rural economies, while the rhetoric tried to paint them as a strategy to reduce the emigrations and to reach a utopian autarchy. However after this period of foundation it came another one important layer for the configuration of the territory of nowadays: the "dream of holiday". This period deals a change in the use and in the economies of places. Started in Sixties, the so-called years of the Italian boomand, in different ways, continue until now. The third layer or lens, used to understand the Agro Pontino, is the revolution of the migration age in rural context. This revolution stresses the competition between the holiday age and the foundation age giving new economical strength to the rural framework. The paper focuses the attention to these three periods, analyzing the policies or the lack of them, the dimension and the physical consequences of such different social frameworks that define the places.

La Migliara, ovvero l'infrastrutturazione del territorio

Compreso tra la corona dei monti Lepini, Ausoni, dei colli Albani ed il mare l'Agro Pontino era un territorio malsano ed appestato dalla malaria. Gli unici insediamenti preesistenti alla bonifica riguardavano gli arroccamenti sui monti e sul massiccio del Circeo. *Hic sunt leones*, questo recitavano le vecchie mappe per descrivere l'Agro Pontino, che rimase inaccessibile fino ai primi decenni del '900. La sua bonifica fu una tale modificazione del sistema naturale che si può affermare che avvenne una vera e propria invenzione del territorio. Il peso di questa modifica può essere letto nel commento di



ਅੰਮ੍ਰਿਤ ਦੀ ਦਾਤ

ਅੰਮ੍ਰਿਤ ਛਕ ਕੇ
ਪਰਿਵਾਰ

Sandro Pertini rispetto all'impresa fascista. L'ex presidente della repubblica, socialista e fervente antifascista, dichiarò: «Mussolini progettò la bonifica pontina e riuscì a far crescere il grano dove c'erano paludi e malaria. Fu una grande opera, sarebbe disonesto negarlo. Ricordo che il mio amico Treves era preoccupato: Sandro, mi diceva, se questo continua così siamo fregati» (Pennacchi 2008). È utile sottolineare le forme che assunse la bonifica perché rappresentano uno degli ingredienti che i migranti incontrano ancora oggi sul territorio.

La colonizzazione dell'Agro Pontino partì dagli anni '30, utilizzando un sistema basato sul podere, che era formato da un appezzamento di terra dato in gestione alla famiglia e da un casale agricolo. I poderi erano collegati da una maglia stradale grossomodo parallela alla linea di costa (le migliare) che incrociava perpendicolarmente i canali della bonifica. All'interno di questo sistema assumevano una notevole importanza i borghi, che offrivano dei servizi di rango urbano alla popolazione insediata. Si tratta di un modello a metà tra la campagna e la città. Questo modello è stato definito in alcuni studi come anti comunitario, in quanto disperde gli individui negandogli luoghi e spazi di aggregazione (Ghirardo 1989). Più recentemente Pennacchi (2008) ha evidenziato come la separazione fisica dei poderi e la mancata concentrazione in agglomerati urbani, non fosse di alcun ostacolo alla generazione di un forte sentimento comunitario ed identitario, che era pure sotteso al disegno fisico del territorio. A riprova di ciò, sostiene sempre Pennacchi, i casali per il governo dei poderi furono disposti a coppie, separati dalla rete stradale in modo da fronteggiarsi. Inoltre i borghi hanno svolto e svolgono una funzione fondamentale di socialità.

Dal punto di vista numerico in Agro Pontino tra il 1932 ed il 1938 si trasferirono 2.953 famiglie coloniche, per un totale di circa 29.000 persone provenienti in prevalenza dal Ferrarese e dal Veneto. Il dato appena esposto rappresenta l'ingrediente sociale nella costruzione del territorio. Va fatto notare, comunque, come i numeri mossi dalla bonifica integrale siano assolutamente inconsistenti rispetto ai movimenti migratori che interessarono l'Italia anche durante il ventennio fascista. Tra il 1919 ed il 1940 emigrarono circa 4 milioni di italiani (Birindelli 1989; Sonnino & Nobile 1988): la bonifica dell'Agro Pontino rappresentò meno del 1% della quantità di migrazioni che si svilupparono in Italia verso l'estero.

Negli anni '20 il regime Fascista si trovava a fronteggiare una notevole ed inarrestabile emigrazione (Accasto 2006). Questo fenomeno fu parzialmente utilizzato per giustificare le mire coloniali del paese, arrivando a proporre un' improbabile colonizzazione di fatto di altri paesi "conquistati" dall'emigrazione e dalla presenza degli Italiani. Oltre alle campagne coloniali che, pure, fornirono alcuni modelli di insediamento ripresi nella costruzione dell'Agro Pontino, la necessità di costruire un'alternativa all'emigrazione e le ragioni dell'autarchia furono argomenti utilizzati per promuovere la "redenzione" dell'Agro Pontino. Non c'è dubbio che la costruzione dell'Agro Pontino nacque in chiave antiurbana, anche in relazione a quanto dichiarato con il discorso dell'Ascensione del 1927, tuttavia le città presero presto il sopravvento rispetto all'ideologia (Mariani 2006). Ciò avvenne per almeno due ragioni. La prima è che, nonostante gli argomenti del regime, le città erano elementi strutturalmente necessari sia come erogatori di servizi, che come amplificatori di socialità. La seconda è che la fondazione delle città suscita un clamore molto maggiore rispetto alla dispersione sul territorio dei coloni. Una città si vede di più. Ciò è altrettanto vero oggi ed è palese proprio considerando la rivoluzione sociale rappresentata dalla presenza dei migranti, che è vista e

Fig.1 I colori della festa e gli strumenti del lavoro nella festa del Nagarkitan presso il Gurdwara (tempio) di Sabaudia.

rappresentata molto più come fatto urbano che rurale, anche se, nelle regioni del Sud, il contesto agricolo assume un nuovo valore, proprio rispetto al tema delle migrazioni.

Le parole di Luigi Piccinato (1934), progettista del Piano per Sabaudia, descrivono bene la sterzata in chiave meno antiurbana, che interesse la fondazione dell'Agro Pontino: «Non più la città murata contrapposta alla campagna, la città che impone enormi spese e non produce, la città fine a se stessa e che in sé si conclude, ma nuove forme urbane aperte e decentrate, ragionevoli ed equilibrate con la loro funzione...Una città indissolubilmente legata al suo territorio...»

Il territorio definito dalle fondazioni è costruito per dare risposta alle necessità di vita agrarie. Il modello è una sequenza di poderi indipendenti, che si appoggiano ad alcuni borghi di servizio e a pochi centri di rango più grande. Dal punto di vista sociale si genera una mescolanza in cui l'identità dei colonizzatori si contrappone a quella degli autoctoni che abitano le montagne che coronano l'agro e si arroccano sul Circeo. Il territorio trans urbano (Omizzolo 2011) dell'Agro Pontino, sul quale le comunità immigrate si trovano a vivere, è senz'altro figlio dell'*imprinting* della fondazione, ma nella sua definizione gioca un ruolo altrettanto importante la mutazione territoriale causata dalla seduzione dell'era della villeggiatura.

Dall'economia rurale allo sviluppo turistico e ritorno

Nel 1973 Pier Paolo Pasolini dissertava su alcune città in un breve documentario (La forma della città)¹. Gli argomenti trattati erano molto vari, spaziando dall'inquinamento estetico al corrompimento sociale. L'Agro Pontino e Sabaudia sono definiti sia da un punto di vista estetico che da un punto di vista sociale:

«Eccoci di fronte alla struttura, la forma, il profilo di una città immersa in una specie di grigia luce lagunare benchè intorno ci sia una stupenda macchia mediterranea. Quanto abbiamo riso, noi intellettuali, dell'architettura del regime, sulle città come Sabaudia. Eppure adesso queste città le troviamo assolutamente inaspettate. La sua architettura non ha niente di irrealistico, di ridicolo, il passare degli anni ha fatto sì che queste architetture di carattere littorio assumano un carattere tra metafisico e realistico... si sente che sono fatte, come si dice un po' retoricamente, a misura d'uomo».

Ancora più interessante la lettura Pasolini dà a questi luoghi come baluardo della socialità, che nonostante tutto non fu spezzata dal Fascismo, ma che correva il rischio di essere corrotta dalla contemporaneità degli anni '70, ancora Pasolini afferma: «Sicché Sabaudia non trova le sue radici nel regime che l'ha ordinata, ma trova le sue radici in quella realtà che il fascismo ha dominato tiranicamente ma che non è riuscito a scalfire. Dunque, è la realtà dell'Italia provinciale, rustica, paleo-industriale etc etc, che ha prodotto Sabaudia, e non il fascismo. Ora invece succede il contrario. Il regime è un regime democratico [...] però quella acculturazione, quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente a ottenere, il potere di oggi, cioè il potere della civiltà dei consumi, invece riesce ad ottenere perfettamente, distruggendo le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere uomini che l'Italia ha, che l'Italia ha prodotto in modo storicamente molto differenziato. E allora questa acculturazione sta distruggendo, in realtà, l'Italia; allora posso dire senz'altro che il vero fascismo è proprio questo potere della civiltà dei consumi che sta distruggendo l'Italia. E questa cosa è avvenuta talmente rapidamente che, in fondo, non ce ne siamo resi conto,

¹ lo e... Pasolini e la forma della città <https://www.youtube.com/watch?v=btJ-EoJxwr4>



Fig.2_ *L'area centrale e le aree di frangia dell'Agro Pontino.*

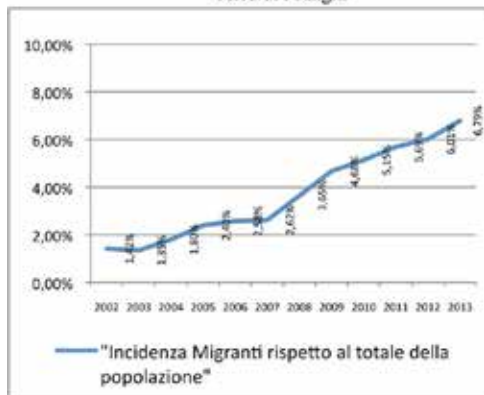
è avvenuto tutto in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni. È stato una specie di incubo, in cui abbiamo visto l'Italia intorno a noi distruggersi e sparire. Adesso, risvegliandoci forse da questo incubo e guardandoci intorno, ci accorgiamo che non c'è più niente da fare».

Questo rischio è stato tutto percorso dal territorio dell'Agro Pontino e si manifesta fisicamente nella corruzione della villeggiatura.

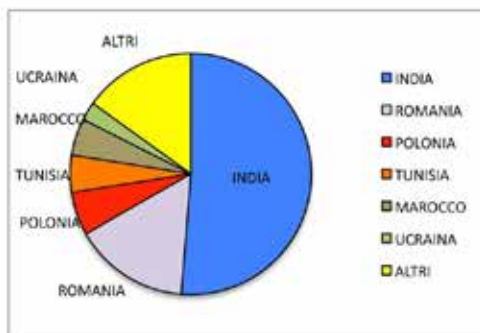
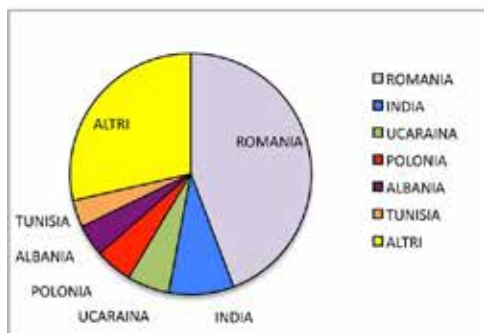
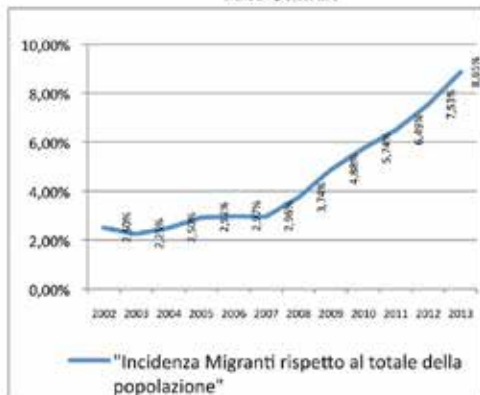
Il territorio dell'Agro Pontino, come molte parti di Italia, ha subito una profonda modifica delle sue strutture nel periodo tra gli anni '60 e '80. La fluttuazione di abitanti nella sola area del Circeo, che passano da 7.000 in inverno ai 50.000 in estate, è uno dei segni di questa modificazione. I Piani, che si sono susseguiti a partire dagli anni '70 nei diversi comuni, sottolineano il cambio di indirizzo rispetto alla natura rurale delle fondazioni e tentano di dare ordine alla voglia di seconde case espressa dai due grandi bacini di utenza di Napoli e di Roma. Il turismo, basato sulle seconde case, è un elemento parassitario (Cerasoli, 2005) in cui il maggior incremento di valore si genera grazie al surplus della speculazione immobiliare. Esaurito ciò, però, al territorio resta ben poco, perché le seconde case non sono in grado di garantire un indotto come altre industrie turistiche. Al di là di ciò resta una parte di territorio prostituito ad un uso che si concentra in pochi mesi all'anno, o meglio, che si dovrebbe concentrare in pochi mesi all'anno, perché una serie di concause, tra cui la più importante è l'attuale crisi economica, ha ridotto i tempi e le modalità delle vacanze.

La realtà, che si vede oggi sul territorio, è la manifestazione di una lotta economica tra le ragioni della fondazione, legate al mondo rurale e quelle legate alla villeggiatura. Al di là dell'ideologia che informò la colonizzazione di queste terre gli aspetti della forzata convivenza e della particolare infrastrutturazione del territorio sono un dato di fatto che influenza la coesistenza che si riscontra oggi su questo territorio. Dove esistono condizioni strutturali, che in altri ambiti agricoli italiani sono difficilmente ravvisabili (Leone 2010). La dimensione dei lotti agricoli, il susseguirsi delle miglie, che affettano il ter-

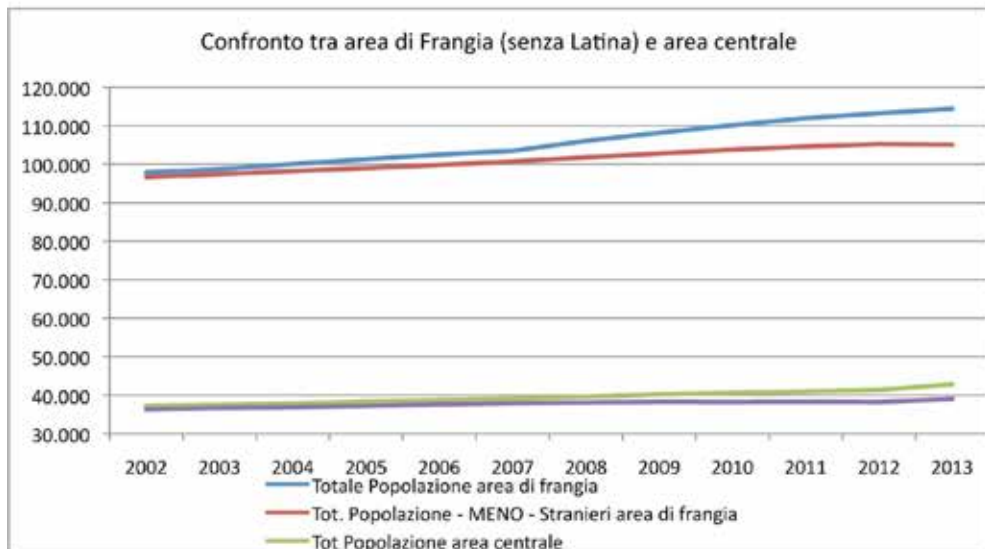
Area di Frangia



Area Centrale



Confronto tra area di Frangia (senza Latina) e area centrale



ritorio con una rete quasi regolare, la presenza di borghi attrezzati per offrire servizi, l'abbondanza di case coloniche sono aspetti infrastrutturali, che forniscono una serie di occasioni ai migranti che scelgono l'Agro Pontino come territorio di elezione. Pur presentando condizioni di sfruttamento della manodopera agricola simili, l'Agro Pontino è strutturalmente differente rispetto alla campagna di Rosarno o al territorio siracusano.

Fig.3_ Gli ambiti del confronto quantitativo tra area di Frangia ed area centrale.

La dimensione delle migrazioni in Agro Pontino

La storia recente dell'Agro Pontino inizia nel 1931, quando vengono distribuiti i primi 18.000 ettari di terreni redenti dalla palude. La pianura pontina si estende sui comuni di Pontinia, Sabaudia, San Felice al Circeo, mentre interessa parzialmente i territori di Terracina, Cisterna di Latina, Latina, Sermogeta e Sezze. Su questi luoghi il fenomeno migratorio è fortemente polarizzato sulla collettività dei Sikh (Indiani del Punjab), generalmente occupata nell'ambito agricolo, con scarse necessità di interdipendenza da altri sistemi lavorativi o territoriali. Il fenomeno è in rapida metamorfosi, passando da una condizione transitoria, legata solo al lavoro di uomini single, ad una di radicamento, caratterizzata da un aumento dei ricongiungimenti familiari.

Per descrivere il rapporto tra i territori di cui si compone l'Agro Pontino ed il fenomeno delle migrazioni si possono individuare due aree: una centrale di cui fanno parte i tre comuni il cui territorio ricade per intero nell'Agro ed un'area di frangia di cui fanno parte gli altri comuni. Così l'area centrale è composta da Pontinia, Sabaudia e San Felice al Circeo, mentre quella di frangia comprende Terracina, Cisterna di Latina, Latina, Sermogeta e Sezze. Mettendo a confronto le dinamiche demografiche legate alle migrazioni delle due aree si nota una notevole differenza tra l'area centrale e quella di frangia. Per descrivere i dati statistici quantitativi sono stati elaborati tre tipi di grafici che confrontano l'incidenza dei migranti, il *framework* delle nazionalità di provenienza e la serie storica della popolazione. Tutti i dati sono riferiti ai rilevamenti demografici Istat armonizzati con il censimento generale della popolazione 2011.

Il confronto relativo all'incidenza dei migrati rispetto alla popolazione tra area centrale e di frangia definisce due curve con un andamento simile fino al 2009, quando si assestano entrambe a valori vicini al 3,7%. Da quell'anno si assiste ad un più cospicuo avanzamento nell'area centrale che arriva al valore dell'8,85%, contro un valore del 6,79% registrato dai comuni di frangia. Tuttavia se si elimina dall'elenco il comune capoluogo (Latina), il cui ruolo metropolitano genera caratteristiche peculiari anche in rapporto alle questioni delle migrazioni, i dati si avvicinano notevolmente. In questo caso l'area di frangia raggiunge l'8,17%. Ciò mostra una preferenza degli stranieri a ricercare condizioni meno urbane, preferendo la stanzialità nei medi e piccoli comuni. Il dato appena esposto rappresenta anche la maggiore solidità economica del comparto agricolo nella provincia di Latina. Le concentrazioni di migranti sono incentivate dalla disponibilità del lavoro e la loro distribuzione sul territorio rappresenta bene le opportunità economiche generate dal territorio stesso.

Il secondo set di grafici propone un confronto tra i *framework* delle nazionalità, che si riscontrano nell'area centrale ed in quella di frangia. In questo caso la differenza si fa ancora più avvertibile. Se l'area di frangia presenta una composizione molto vicina a quella del dato nazionale, con una notevole polarizzazione di Romeni, nell'area centrale si riscontra invece un prevalere degli Indiani. Questa è una delle caratterizzazioni più forti ed evidenti del

territorio pontino rispetto al fenomeno delle migrazioni. L'ultimo grafico mette a confronto i valori assoluti della popolazione in totale e della popolazione solo italiana per consentire di valutare visivamente il contributo degli stranieri al trend della popolazione. Il grafico evidenzia la differente entità demografica delle due aree. Chiaramente l'area di margine è formata da un maggior numero di insediamenti mediamente più grandi. Entrambe le serie mostrano un progressivo divaricamento dei trend. Ciò significa che nel tempo l'incidenza dei migranti sta aumentando. Tuttavia si nota un'importante differenza. Mentre l'area centrale presenta un trend di crescita costante sia per la popolazione autoctona che per gli stranieri, il trend dell'area di frangia mostra una contrazione degli Italiani ed un contemporaneo aumento degli stranieri. La situazione appena esposta è interpretabile in molti modi. L'interpretazione più vicina alla realtà osservata sul campo è che l'area centrale esprime condizioni di utilizzo e sfruttamento della manodopera straniera traendone dei vantaggi in termini economici che si riverberano anche in un aumento della popolazione italiana. Per dirla in un altro modo l'area centrale riesce a trarre dei benefici maggiori dall'attivazione delle catene migratorie attuali rispetto a quella di frangia.

Conclusioni

Esiste una differenza fondamentale tra la prima colonizzazione avvenuta in Agro Pontino e la condizione attuale di migrazione. Se la prima era basata sulla realtà fisica del territorio e si confrontava con le necessità di popolarlo, la seconda si confronta con le più evanescenti contingenze economiche e mette in second'ordine le questioni fisiche. In entrambe i casi si tratta comunque di una rivoluzione dal punto di vista sociale ed un esperimento di coesistenza in un luogo, ma se nel primo caso era possibile individuare una responsabilità ed una strategia, la contemporaneità propone uno scenario molto più sfumato. In questo quadro gli immigrati vivono una condizione di invisibilità inedita, in parte dovuta alle caratteristiche del lavoro (in agricoltura), in parte dovute alle caratteristiche dell'alloggio (prevalentemente presso le aziende agricole) ed in ultimo dovute ad una deresponsabilizzazione politica a governare il fenomeno (che è affidato esclusivamente alle ragioni economiche e di mercato).

La condizione descritta di dispersione sulle Migliare rende difficile il racconto di una presenza che diventa evidente solo in alcune luoghi, come il residence Bella Farnia², o in alcuni tempi specifici come in occasione del Nagarkitan, una festa della comunità Sikh in cui la loro presenza diventa palese sul territorio. Infine è interessante il confronto tra confini territoriali e *pattern* migratori a carattere sociale. La divisione del territorio pontino in aree di frangia ed area centrale risponde ad una ragione geografica che si riverbera sulla composizione delle cittadinanze straniere. In qualche misura si riesce ad intravedere un rapporto di causa ed effetto tra l'infrastrutturazione di questi territori e, soprattutto, tra le differenti vocazioni e necessità economiche di queste due porzioni di territorio.

² Vedi l'articolo di Leone "Bella Farnia quando gli immigrati battono il ceto medio" in questo in questo numero di iQuaderni di Urbanistica Tre.

bibliografia

- Accasto G., 2006, La Bonifica Pontina, in *ArchitetturaCittà rivista di architettura e cultura urbana: Città Pontine*, n.14, Agorà edizioni, la Spezia, pp. 7-11.
- Birindelli A. M. 1989, Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di una nuova fase, in Sonnino E. (a cura di), *Demografia e società in Italia*, Editori Riuniti.
- Cerasoli M. 2005, *Libro bianco sul Circeo*, Latina oggi editore.
- Ghirardo D. Y. 1989, *Building New Communities. New Deal America and Fascist Italy*. Princeton University Press.
- Leone D. 2010, Il sistema di accoglienza dei lavoratori immigrati nel contesto rurale siciliano in Berruti G., D'Ambrosio V., Orfeo C. & Scala P. (a cura di), *Abitare il futuro dopo Copenhagen*, CLEAN.
- Mariani R., 2006, Città nuove pontine, in *ArchitetturaCittà rivista di architettura e cultura urbana: Città Pontine*, n.14, Agorà edizioni, la Spezia, pp. 17-25.
- Omizzolo M. 2011, Dalla polis monocentrica ai nuovi spazi sociali transurbani e interetnici, in *Libertà civili*, anno 2 Quarto Bimestre.
- Pasolini P. P. 1973, La forma della città, RAI consultato 7/10/2016 <https://www.youtube.com/watch?v=btJ-EoJxwr4>
- Pennacchi A. 2008, *Fascio e Martello, Viaggio per le città del Duce*, Laterza.
- Piccinato L. *Il significato urbanistico di Sabaudia* in "Urbanistica", 1934
- Sonnino E. & Nobile A., *Questione demografica e grandi migrazioni nell'Europa dell'Ottocento*, in Aa. Vv. *La Storia*, vol. VI, Torino: UTET, 1988.



Amatrice: Dati comune (01/01/2016)

Popolazione totale	2657 ab
Stranieri	204 ab
Superficie	174,4 km ²
Densità	15,24 ab/km ²
Altitudine	955 m s.l.m.

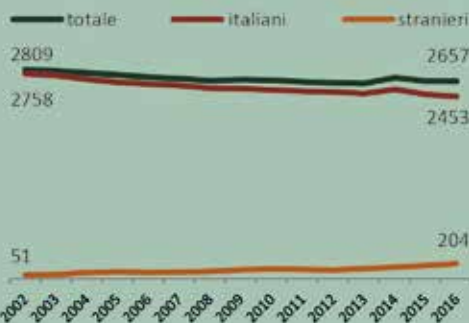
Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	1450 (€/mq)
Valore Locazione Max	5 (€/mq x mese)



Provincia di Rieti

Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)

7,7%

Paesi di provenienza

	Romania	37,8 %
	Albania	25 %
	Kosovo	8,8 %
	Turchia	5,4 %
	Pakistan	4,9 %
	Repubblica di Macedonia	2,9 %

Bella Farnia: quando gli immigrati battono il ceto medio

Bella Farnia: when migrants beat the middle class

@ Davide Leone |

Migranti |
Crisi |
Ruralità interetnica |
Migration |
Crisis |
Rural interethnic |

What happens when you profoundly alter the economic reasons that have led to a territorial design? What happens when you bring in competition the economic assumptions with the typological and structural reasons that are encountered in a territory? The following paper tries to give an answer to these questions. The place is a neighbourhood of the small city of Sabaudia in the so called Agro Pontino. Here we can witness to a competition between the holiday dream represented by the middle class and the work framework represented by the Sikh people coming from India. The arena of this competition is the "Bella Farnia" residence. Build for the middle class holidays and nowadays used by the migrant workers. This spot makes visible some contradictions between the stiffness of the territory and the evanescence of economic framework. In this arena is possible to observe some other issues such as the contradiction between the typology of the buildings and the new use by the migrants that stress, at the same time, the technological inadequacy of the buildings themselves. On backgrounds there is a creeping conflict between the migrant workers use of the space and the holidaymakers and tourists.

La casa – La questione di Bella Farnia a Sabaudia

Bella Farnia è una frazione del comune di Sabaudia e si trova in una posizione a ridosso del mare. Nel tempo si sono susseguite numerose lottizzazioni, strutturate in piccole *enclaves*. Il residence Bella Farnia Mare, derivante dalla lottizzazione Somal, ospita la più ingente concentrazione di immigrati indiani dell'intera area dell'agro pontino. In quest'area i dati ufficiali dell'Istat, riferiti alla sezione censuaria, descrivono una presenza di 794 residenti di cui 428 stranieri con un'incidenza di questi ultimi del 53,9% (Istat 2011). Va ricordato, comunque, che la sezione di censimento in oggetto è molto più ampia

rispetto ai soli confini della lottizzazione. Al contempo i dati dell'anagrafe comunale censiscono, solo all'interno del residence Bella Farnia Mare, una presenza di 900 residenti dei quali 774 Indiani, 98 Italiani e 28 di altre nazionalità. In questo secondo caso, senz'altro più vicino alla realtà osservabile, l'incidenza dei soli Indiani raggiunge l'86% che sommata a quella degli altri stranieri sfiora il 90%.

Sia i dati Istat che quelli dell'anagrafe comunale evidenziano l'intreccio tra il tema della sovrapproduzione edilizia di seconde case con quello dei nuovi abitanti. Già dalla prima metà degli anni 2000¹ si è fatta palese la contraddizione tra l'aspirazione alla seconda casa e l'insediamento della comunità immigrata. Bella Farnia Mare è innanzitutto questo: la fisicizzazione di un conflitto tra l'economia rurale e quella del turismo di villeggiatura. L'uso attuale delle villette a schiera, costruite per rispondere alle aspirazioni della piccola borghesia romana, racconta del momento di crisi che attraversa il sistema economico consolidatosi a partire dal boom edilizio degli anni '60 e che ha il suo protagonista nel lavoro terziario delle grandi città, in contrapposizione al lavoro nelle campagne, dominato dalla modificazione delle imprese agricole in senso industriale con la necessità di nuova manodopera.

Il residence Bella Farnia mare è un caso lampante dell'intreccio tra il tema della *vacancy*, rispetto alle opportunità date dalle differenti tipologie edilizie. In questo luogo si apprezza il fenomeno di involuzione economica della rendita, che potrebbe essere definito come *counter-gentrification* o *strangerization*. Perché la presenza dei lavoratori agricoli definisce un uso alternativo ed impreveduto delle villette rispetto al contesto vacanziero, che pure tenta di convivere durante l'estate nelle ville più grandi della stessa lottizzazione. In questi ambiti la differente tipologia rende meno facile l'insediamento dei migranti. Inoltre, a Bella Farnia, si apprezza la difficoltà del territorio rigido di star dietro alle evanescenti situazioni economiche. In questa morsa gli atti di Piano perdono il loro senso, schiacciati tra i limiti lessicali, dell'approccio conformativo del disegno del territorio (Mastop & Faludi 1997), e la mancanza di una volontà politica di gestione: il Piano regolatore ancora vigente risale agli anni '70. Questo ritardo degli atti di pianificazione è strumentale per dichiarare come inadeguato il disegno del territorio, agevolando la procedura delle varianti che si susseguono a Sabaudia come in gran parte dell'Italia, almeno meridionale.

Un'ulteriore cronaca legata alla presenza dei migranti rende palese questa difficoltà ed il rapporto con le varianti urbanistiche. Sul territorio di Sabaudia esiste un tempio Sikh² (Gurdwara) ed è stata avviata una raccolta fondi per la costruzione di un secondo, autorizzato come capannone nel 2012³. Il luogo e la conformazione sono assolutamente inadeguati. Attualmente il tempio Sikh è ospitato in un magazzino agricolo. Il luogo "scelto" per il nuovo tempio dalla comunità Sikh, che rappresenta per gli indiani residenti un indispensabile servizio, trova spazio in una zona "D" del piano regolatore e, pur avendo l'aspetto di un tempio è stato autorizzato come un capannone commerciale, con l'auspicio di essere riconvertito in luogo di culto. In un certo senso la comunità indiana si è conformata alle pratiche delle varianti che si osservano sul territorio, non accedendo ad un sistema normale di rappresentanza. La contemporaneità pone sfide inconsuete e rapidissime. Normalmente le modifiche economiche e sociali tendono a essere più veloci di quelle fisiche e territoriali, ma la volatilità economica, inconsistente e spesso schizofrenica, conduce a pretendere una flessibilità degli usi impossibile rispetto alla rigidità del territorio.

1 <http://www.iltempo.it/2006/08/29/bella-farnia-basta-col-ghetto-straniero-1.650550>

2 <http://www.iltempo.it/2005/08/28/denuncia-ai-vertici-sanitari-e-politici-per-lo-stato-di-abbandono-del-laquo-bella-farnia-mare-raquo-1.1030195>

3 <http://www.iodonna.it/attualita/primo-piano/2011/sikh-indiani-comunita-borgo-grappa-lavoro-30630587494.shtml>

4 <http://gurudwarasin.ghsabhasabaudia.webs.com/apps/forums/topics/show/2311636-new-buldin-gh-for-gurdwara-sahib?page=last>

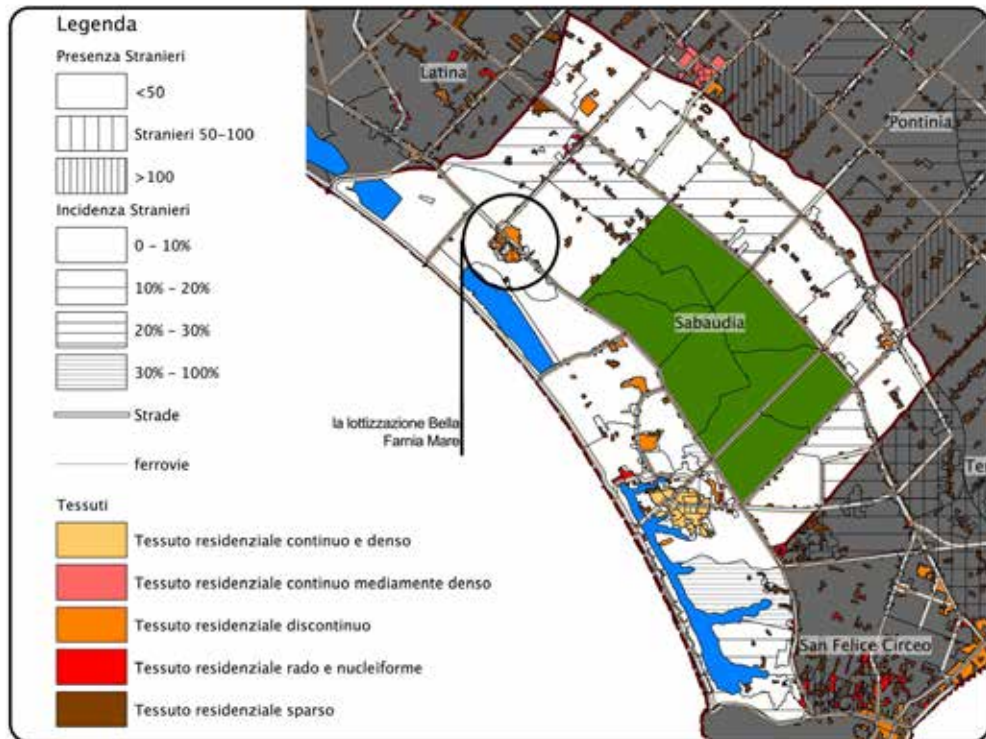


Fig.1_ Le concentrazioni di stranieri sul territorio di Sabaudia, elaborazione sulle sezioni censuarie dal censimento generale della popolazione Istat 2011.

In genere la subalternità nelle forme di inclusione lavorativa (Ambrosini 2001), fino alle forme estreme di paraschiavismo (cfr. Carchedi 2014; Nocifera 2014; Omizzolo 2014), si riverbera anche in una subalternità abitativa. In agro pontino la condizione di massima subalternità si riscontra negli ambiti rurali, dove i migranti utilizzano i vecchi casali della bonifica fascista, mischiando le questioni abitative con quelle legate al lavoro. Paradossalmente la condizione del residence Bella Farnia rappresenta un affrancamento da questa condizione in cui il migrante è sottoposto al potenziale ricatto dell'alloggio insieme a quello del lavoro.

Il confronto con la dimensione spaziale del rapporto tra alloggio e presenza di stranieri nelle grandi città rispetto ad una casistica suburbana, rurale o vacanziera porta ad alcune considerazioni interessanti. Se è vero che generalmente la presenza degli stranieri tende a densificarsi in quartieri degradati e periferici (Van Kempen 2005), che possono anche essere centri storici specialmente nei contesti meridionali (Leone 2013) e se è altrettanto vero che queste concentrazioni non generano in Italia quasi mai dei veri e propri quartieri monoetnici (Arbaci 2008), ma più che altro delle geografie colorate (Lo Piccolo 2003); è altrettanto vero che le condizioni che si delineano nei contesti suburbani pensati come *enclaves* per le vacanze e colonizzate da stranieri sono piuttosto differenti (Cancellieri 2013). In questi casi la distribuzione spaziale originaria degli insediamenti aiuta fenomeni di auto segregazione, accentuati da una strutturale e stridente inadeguatezza tipologica degli alloggi. In questo senso si notano interessanti affinità tra l'hotel house di Porto Recanati ed il residence Bella Farnia.



Fig.2 Le concentrazioni di Stranieri in alcune strade del residence Bella Farnia ed analisi del sovraffollamento: elaborazione su dati anagrafe 2013.

Alla piccola scala dell'insediamento di Bella Farnia si può osservare come le intenzioni di un insediamento possano essere reinterpretate da un uso. I progettisti della lottizzazione SOMAL (Bella Farnia Mare) hanno disegnato il quartiere differenziandone l'offerta, così sono state scelte tipologie adatte a diversi tipi di acquirenti all'interno di un comprensorio unitario. Una parte della lottizzazione è stata destinata alla costruzione di ville unifamiliari isolate ed un'altra è stata destinata ad una schiera molto densa di villette, destinate ad una clientela meno abbiente. Proprio quest'ultima tipologia è il teatro entro cui gli immigrati hanno avuto l'opportunità di insediarsi. Si tratta

di alloggi minimi studiati per ospitare piccole famiglie (da 2 a 4 persone) durante il periodo estivo. Oggi queste case ospitano, durante tutto l'anno, nuclei di abitanti stranieri che variano tra i 6 e gli 8 componenti. Chiaramente le case sono strutturalmente, impiantisticamente e tipologicamente inadeguate, ma l'aspetto più interessante è che la presenza degli stranieri manifesta la prevalenza economica e sociale di quest'ultimi rispetto alla categoria di persone per cui le case furono pensate e costruite, ovvero la piccola borghesia delle aree urbane di Napoli e soprattutto di Roma. In questo senso i migranti "battono" il ceto medio nella competizione per la casa. Tuttavia questa "vittoria" viene conseguita al prezzo del sovraffollamento e dell'inadeguatezza tipologica e tecnologica degli alloggi, in un territorio che ha già consumato se stesso per rispondere al sogno della villeggiatura.

La strategia delle ordinanze e l'incancrenirsi dei problemi

Nel 2014 l'amministrazione comunale ha emanato un'ordinanza sindacale (n. 3 del 5/02/2014) avente come oggetto: «ripristino delle condizioni igienico sanitarie e la messa in sicurezza delle strutture e degli impianti situati nel Consorzio ex Somal». L'ordinanza sindacale ribadisce quanto già affermato in una precedente ordinanza del 2010 (n. 4 del 26/02/2010). Entrambe le ordinanze sono indirizzate ai proprietari ed ai possessori a qualunque titolo delle abitazioni ed intimano il rispetto delle norme sulla prevenzione dell'affollamento ed il ripristino di condizioni di vivibilità all'interno dei fabbricati. L'ordinanza è corredata dal verbale di sopralluogo, che evidenzia le condizioni di fatiscenza degli immobili. L'analisi di queste ordinanze evidenzia alcuni problemi e questioni aperte a Bella Farnia. La prima riguarda l'alloggio per i lavoratori agricoli immigrati, la seconda riguarda la possibilità reale della politica locale di incidere sulle questioni dell'abitare, la terza le modalità di manutenzione degli immobili.

La condizione del residence di Bella Farnia Mare è la manifestazione fisica dello stato di subalternità in cui il sistema legislativo italiano pone gli immigrati. La questione, che è emersa dagli incontri e dalle interviste, è che la maggior parte degli stranieri residenti è alloggiata con contratti di comodato d'uso gratuito degli immobili, che sollevano, almeno in parte, i proprietari dall'onere della manutenzione, mentre le testimonianze raccontano di canoni di affitto molto elevati. In questo senso la capacità di adattamento degli immigrati risulta vincente rispetto alla competizione per l'alloggio con la piccola borghesia in una spirale al ribasso. La concorrenza economica è resa possibile da fenomeni di coabitazione estrema. La maggiore disponibilità economica, consentita dal sovraffollamento, definisce le condizioni perché l'affitto agli stranieri sia più vantaggioso rispetto a quello come seconde case. Al contempo gli immigrati extracomunitari hanno la necessità di dimostrare la propria residenza e si trovano in un bisogno materiale, definito dalle norme statali legate al permesso di soggiorno. Questo stato di cose consegna ai proprietari delle abitazioni un potere contrattuale anomalo. Il canone d'affitto, non serve solo a pagare l'alloggio, ma anche la possibilità legale di restare in Italia.

Il paraschiavismo, del quale spesso si parla riguardo alle condizioni lavorative, si riverbera anche in altri aspetti della vita degli immigrati. La privazione del diritto al voto definisce una condizione di non rappresentatività democratica. Non stupisce, dunque, che gli amministratori siano portati a difendere le ragioni della rendita immobiliare e dello sfruttamento del lavoro rispetto a quelle dei migranti. Sia la situazione di Bella Farnia, che quella del Gurdwara rappresentano proprio l'impossibilità di una risposta adeguata ai temi posti



Fig.3_ *L'area più densamente abitata da stranieri nel residence Bella Farnia e lo sportello di assistenza gestito dalla UIL.*

dai migranti. Ciò che resta più grave è che, mentre ci si può illudere che lo sfruttamento del lavoro sia dovuto al comportamento deviato di alcuni individui, non è possibile farlo rispetto alla mancata risposta dello stato su questioni come la casa e la religione. I migranti in agro pontino sono generalmente sfruttati in ambito lavorativo subendo la privazione di parte del salario, definendo condizioni di arricchimento improprio per il loro "padrone". Con il poco guadagnato, poi pagano la rendita dei proprietari delle case mentre sono privati del diritto di gestire in modo adeguato la propria spiritualità. A ciò si aggiunge il recente clamore suscitato dalla condizione dei "profughi" che pone i migranti economici ancora più al di fuori del dibattito e ne definisce una condizione di subalternità ancora più estrema.

Conclusioni

C'è sempre una certa responsabilità quando si dà ad un capitolo il titolo "Conclusioni". La responsabilità sta nel fatto che in qualche modo le conclusioni obbligano a schierarsi. Il brevissimo articolo che avete letto costringe a porsi alcune domande riguardo al fenomeno delle migrazioni e a come sia lasciato a se stesso nella definizione di interfacce, luoghi e servizi entro cui manifestarsi. Tuttavia, dal punto di vista degli studi urbani impone un'altra riflessione un po' più sottile, perché mostra ciò che avviene quando le ragioni economiche sono lasciate da sole a disegnare un territorio. Come molto spesso accade i fenomeni legati ai migranti esasperano alcune questioni urbane e le rendono più visibile, definendo la presenza dei migranti come una cartina di tornasole che rende questioni generalmente sottotraccia. La fenomenologia descritta in Agro Pontino mostra due velocità incommensurabilmente diverse. Da un lato c'è l'economia che, sempre più dematerializzata, muta giornalmente, dall'altro c'è il territorio fisico che si ritrova privato di strumenti di gestione e si conforma alle ragioni economiche in una susseguirsi di schizofrenie distopiche. In mezzo restano schiacciati dei valori di socialità che sono annientati dalle ragioni dell'economia e dall'impossibilità del

territorio di rincorrerle. Anche limitandosi alle desuete categorie della carta di Atene (periodo nel quale pure l'Agro Pontino nacque), si può rintracciare stentatamente, nel vivere dei migranti, solo la funzione del lavorare, mentre restano assenti il muoversi, l'abitare ed il ricrearsi. Questi aspetti sono lasciati all'improvvisazione dei singoli.

Con ciò si vuole affermare che esiste un'enorme voragine nel racconto che è stato fatto ed è quello lasciato libero dalla pianificazione. I limiti lessicali e contenutistici della disciplina che era nata per governare l'espansione della città vanno di pari passo con la volontà politica di non essere imbrigliata nelle regole della gestione del territorio. Appare sempre più evidente che in questo stato di cose sia il territorio ad inseguire, in una corsa disperata ed inutile, le ragioni economiche sempre più liquefatte. Tuttavia le case, i servizi e le infrastrutture sono elementi fisici ed estremamente rigidi ed il territorio non ha la possibilità di essere un telo bianco sul quale si può scrivere e modificare qualsiasi cosa. È questa la lezione ed il monito più importante che Bella Farnia ed il Gurdwara danno alle discipline che tentano di governare il territorio. L'economia non può essere il solo parametro per gestire lo spazio fisico e non si può pensare di inseguire l'economia nello spazio fisico. Oltre agli esempi citati, il tour dei migranti coinvolti nelle stagioni di raccolta e la risposta attraverso le tendopoli sono la manifestazione lampante della ricerca di un'impossibile flessibilità per conformare un territorio inevitabilmente rigido ad un'economia che lo vorrebbe prostituito ad una rapidissima mutevolezza. Le politiche urbane e la pianificazione sono gli elementi in grado di rimettere in una cornice di senso la gestione del territorio con le ragioni economiche.

bibliografia

- Ambrosini M. *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Il Mulino, 2001.
- Arbaci S. Re-Viewing Ethnic Residential Segregation in Southern European Cities: Housing and Urban Regimes as Mechanisms of Marginalisation, *Housing Studies*, 23:4, pp. 589 -613, 2008.
- Cancellieri A. *Hotel House. Etnografia di un condominio multietnico*, professionaldramers, 2013.
- Carchedi F. *Speranze violate. Cittadini nigeriani gravemente sfruttati sul lavoro e in altre attività costringitive*, Ediesse, 2014.
- Leone D. Palermo: la multi-etnia chiave di lettura della città postmoderna, in: Lo Piccolo F. (a cura di), *Nuovi abitanti e diritto alla città: un viaggio in Italia*, AltraLinea Editrice, 2013.
- Lo Piccolo F. Atlanti colorati: per una rappresentazione di nuove geografie, pratiche e prospettive per gli immigrati a Palermo, in F. Lo Piccolo e F. Schilleci (a cura di) *A sud di Brodignag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia Occidentale*, FrancoAngeli, 2003.
- Mastop H. & Faludi A. Evaluation of strategic plans: The performance principle. *Environment and Planning B: Planning and Design*, 24(6), 815–832, 1997.
- Nocifera E. *Quasi Schiavi. Paraschiavismo e super-sfruttamento nel mercato del lavoro del XXI secolo*, Maggioli Editori Santarcangelo di Romagna, 2014.
- Omizzolo M. Le migrazioni tra terra, capitale e lavoro nell'epoca della globalizzazione. Migranti, caporalato e sfruttamento in provincia di Latina, Caserta, e Rosarno, saggio su *Rivista di Studi sui Servizi Sociali* (04/2013), pp. 53-89, Istisss editore, 2014.
- Van Kempen R., Segregation and Housing Conditions of Immigrants in Western European Cities. In Kazepov (a cura di), *Cities of Europe*, Blackwell Publishing, 2005.

L'accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani

The refugee reception in small mountain areas

@ Sandra Annunziata |
@ Giulia Cugini |

Rifugiati |
Comuni montani |
Sviluppo locale |

Refugees |
Mountain Areas |
Local development |

The paper analyses a diffuse project of refugee reception, the System of Protection for Asylum Seekers and Refugees (SPRAR) in two cases Cittareale, situated in the Monti della Laga and Roccaforte dei Marsi, in the Monti Lepini. Cittareale and Roccaforte dei Marsi are municipalities with a high rate of ageing population and they are areas among the most marginal of the Lazio Region, for which the arrival of refugees represented an opportunity, which is a reversal of a trend of decline and allows to rethink their local development potential. The small numbers of refugees hosted by this system of reception locally seem nothing compared to the refugee's crisis which affected the Mediterranean. However, the authors try to argue that from these two (virtuous) examples we can closely monitor and see a set of practices of reception based on a principle of reciprocity between the needs of the host territories and the asylum seekers. The paper explores this reciprocity arguing that vacant and available facilities have been mobilized both for the hosting project and for a long time local development project.

Introduzione¹

Il presente saggio offre alcune evidenze al dibattito in atto sul ruolo dei piccoli comuni nei processi di inclusione degli immigrati (Balbo 2015), prestando attenzione sia alla piccola scala che alla dimensione del locale, intesi rispettivamente come la sede in cui si gioca la partita dell'inclusione (*ibidem*) che la scala di governo in cui si praticano e si innovano le politiche di inclusione (Caponio 2006). Lo farà adottando una angolatura specifica, quella dell'accoglienza rifugiati e, ancora più specifica, quella dell'accoglienza dei migran-

¹ Il lavoro qui presentato è frutto di un dialogo tra le autrici. Annunziata si è occupata del caso di Roccaforte dei Marsi. Cugini del caso di Cittareale. Introduzione, comparazione dei casi e conclusioni sono frutto di un confronto tra le autrici.

ti richiedenti asilo verso contesti marginali, ossia piccoli comuni montani. Nella fattispecie sono stati presi in osservazione il comune di Cittareale, in provincia di Rieti e il Comune di Roccafgorga nei Lepini entrambi nel Lazio e interessati da progetti di accoglienza nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR)². I piccoli numeri dell'accoglienza in questi territori sembrano nulla se messi a confronto con l'emergenza rifugiati che ha interessato il Mediterraneo³, consentono però di affinare lo sguardo sulle potenzialità e limiti delle pratiche di accoglienza in atto nel paese.

A partire dal lavoro di osservazione di campo in questi comuni⁴, provveremo ad interrogarci sulle potenzialità e sui limiti di sviluppo dell'attuale sistema di accoglienza. Il rapporto tra territori di montagna, realtà marginali e accoglienza rifugiati è oggetto di un dibattito in cui si delineano diverse correnti di pensiero e alcune preoccupazioni. L'accoglienza è stata a lungo cartina di tornasole di una cultura politica del governo locale orientata alla tolleranza e all'accoglienza (riconosciuto tra i fattori del successo del caso virtuoso della dorsale dell'accoglienza, si veda Sarlo, 2015). Più recentemente è stata intesa come opportunità di sviluppo per aree fragili (nell'accezione sviluppata da Osti e Ventura, 2013) e intercettata (seppur tangenzialmente) dal dibattito sulle "Aree Interne" (DPS 2014), per esempio dall'obiettivo esplicito di dare impulso a trend di ripopolamento e al capitale umano di questi territori (si veda Cugini in questo volume).

Per contribuire al dibattito sulla relazione tra accoglienza e sviluppo delle aree fragili si rileggeranno i casi presi in osservazione prestando attenzione alle condizioni che consentono, oppure ostacolano, la permanenza dei rifugiati in un comune montano di piccol(issime) dimensioni, in particolare indagando gli spazi mobilitati nel progetto di accoglienza e i soggetti promotori.

I progetti di accoglienza nei casi osservati

Roccafgorga è un piccolo Comune situato nei Monti Lepini, nella provincia di Latina, dal punto di vista infrastrutturale e dei trend di sviluppo una delle aree più periferiche e marginali della Regione Lazio (Cremaschi 2010). Cittareale è situato nella catena dei Monti della Laga, in provincia di Rieti, in una posizione periferica rispetto ai principali centri urbani a confine con l'Umbria, le Marche e l'Abruzzo. Il fenomeno dello spopolamento ha investito gli ambiti montani del Lazio a partire dalle prime grandi migrazioni del '900 ed è continuato negli anni d'ele migrazioni interne verso le grandi città. Ciò ha portato al conseguente allentamento del presidio sul territorio da parte della popolazione residente ed una severa tendenza all'invecchiamento della popolazione locale, che si riflette spesso in un degrado, sia fisico che sociale, rappresentando una sfida sia per l'ordinaria amministrazione locale che per interventi programmatici di sviluppo locale. Negli ultimi anni, perlopiù a partire dagli anni Novanta, questo andamento negativo della popolazione in tali ambiti sembra essere arginato dalle nuove scelte localizzative degli immigrati, che a causa anche della crisi in corso, tendono ad allontanarsi dalla città in favore di luoghi con un potenziale abitativo più accessibile, in termini di costi, ed opportunità lavorative. L'immigrazione straniera, in tali contesti rappresenta una reale opportunità per invertire, o almeno arginare, il processo di spopolamento in atto. Tra le diverse iniziative ricopre un ruolo specifico e interessante lo SPRAR, che si fonda su un sistema di accoglienza integrato e diffuso nel territorio in cui all'accoglienza materiale (quella dell'alloggio e del vitto) affianca, per i rifugiati, un percorso di accompagnamento alla persona,

2 Lo SPRAR è una delle tipologie di servizio di accoglienza dei rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione sussidiaria, istituito con la legge 189/2002 per l'utilizzo delle risorse del Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo e gestito dal Ministero dell'Interno in collaborazione con il Servizio Centrale, SPRAR e ANCI.

3 Roccafgorga e Cittareale in totale assorbono circa 80 rifugiati nel 2014. Nello stesso anno lo SPRAR a livello nazionale ha accolto un totale di 22.961 beneficiari. Secondo l'osservatorio di UNHCR nel Mediterraneo l'emergenza rifugiati ha riguardato 1.015.078 arrivi nel 2015 (Fonte: dati UNHCR 2016).

4 Il lavoro di campo a Roccafgorga è durato sei mesi, da gennaio a giugno 2014; sono stati intervistati funzionari, operatori e beneficiari SPRAR, cittadini stranieri residenti di diversa nazionalità e italiani per un totale di 24 interviste semi-strutturate, di cui 8 dedicate al sistema di accoglienza nello specifico. A Cittareale il lavoro di campo è iniziato a Marzo 2014 ed è continuato fino a dicembre 2014; sono state condotte 17 interviste di cui 6 sul sistema di accoglienza. Il lavoro di campo e la stesura dell'articolo sono avvenuti prima del terremoto che ha colpito i territori di Accumoli ed Amatrice la notte del 24 Agosto 2016. Lo stato dell'arte è completamente cambiato e non è stato possibile svolgere interviste ex-post sul tema dell'accoglienza rifugiati, pertanto il presente saggio non intende rispondere alle esigenze attuali del territorio.



Fig.1 Il B&B recuperato per il centro minori. Foto di Annunziata S.

che ne faciliti l'accesso ai servizi di welfare locale, e l'avviamento al lavoro con il supporto di progetti e accordi locali disegnati coerentemente alle risorse presenti nel territorio⁵.

Nel Comune di Roccaforte - che conta 4.578 abitanti di cui 445 stranieri, 14% del totale - l'accoglienza interessa circa 55 beneficiari. Le principali nazionalità accolte sono dell'Africa Subsahariana. Il comune di Cittareale è piccolissimo, conta 491 abitanti di cui 48 stranieri - accoglie nel progetto 15 persone, con 6 posti aggiuntivi. I beneficiari arrivano da Afghanistan, Libano, Iran e Serbia. Per questioni legate al clima rigido del territorio montano, il comune ha suggerito di non ricevere persone provenienti dall'Africa, ma successivamente all'emergenza del giugno 2013, sono arrivati anche beneficiari africani, che tuttavia hanno dimostrato un grande adattamento e che tuttora risiedono nel comune.

A differenza dei migranti est-europei in particolare rumeni, che caratterizzano entrambi i territori e che sono arrivati in questi paesi sulla traccia di familiari e amici giunti prima di loro, queste collettività sono giunte nei comuni montani senza conoscerli. Una ricostruzione dei progetti in atto aiuta a capire quali siano state le risorse mobilitate localmente affinché si potrà parlare, in questi casi più che in altri, di una forma di accoglienza che è stata anche veicolo di inclusione per coloro che hanno deciso di stabilizzarsi.

Il progetto di accoglienza a Roccaforte, nasce dalla cooperativa Sociale Karibù e dalla sua fondatrice Thérèse Mukamitsindo, una donna a sua volta rifugiata che negli anni 2000 ha dato vita ad un centro rifugiati a Sezze, il comune più grande dell'area dei Lepini, e nel 2004 lo ha allargato al comune di Roccaforte, che ospita 14 beneficiari di categoria vulnerabile nello SPRAR e 21 invii dalla Prefettura. Oltre allo SPRAR esiste a Roccaforte anche un centro di accoglienza per minori (GAM), il centro INEMA, che ospita 20 minorenni gestito dalla stessa cooperativa (vedi fig. 1).

Il vantaggio offerto dai prezzi delle case consente alla cooperativa di affittare

5. Le linee guida dell'accoglienza sono definite a livello nazionale ma le forme possono variare a seconda dei territori e dei progetti presentati. Si rimanda al Manuale Operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di Accoglienza integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale Disponibile online <http://www.serviziocentrale.it>



Fig.2 Il lavoro per i rifugiati.
Foto di Annunziata S.

le strutture necessarie da privati e a prezzi di mercato. Oltre alla casa e ai corsi di lingua, gli operatori dello SPRAR fanno da tramite per l'inclusione dei beneficiari nel sistema del *welfare* locale. Un protocollo tra il Comune, la cooperativa Karibù e l'Azienda Speciale Vola, municipalizzata del Comune che si occupa di servizi locali⁶, stabilisce le forme dell'accesso all'avviamento professionale. Il progetto Oltre i Confini, gestito dall'Azienda Vola, è stato disegnato per consentire ai beneficiari di partecipare ad attività formative sul tema della cultura ambientale e della cura del territorio, ed è frutto dell'incontro tra la domanda di un territorio con poche risorse e la possibilità offerta dall'accoglienza stessa, e di una riflessione maturata localmente tra gli operatori e i rappresentanti locali sull'utilità e la convenienza dell'accoglienza. La cooperativa e la municipalizzata Vola hanno dato avvio ad un progetto formativo e di avviamento al lavoro che facesse della cura degli spazi cui si è chiamati a con-vivere, un tema in grado di unire interessi e bisogni. L'opportunità di integrazione a Roccagorga sembra quindi essere favorita dalla domanda di cura espressa da un territorio in invecchiamento. Ogni rifugiato ha adottato una strada, ed era responsabile della raccolta differenziata e della pulizia delle strade; in questo modo i beneficiari sono stati percepiti positivamente e ben accolti dagli anziani.

L'inserimento lavorativo è stato invece finanziato mediante il progetto "Lift", che prevede un protocollo tra l'azienda Vola, la cooperativa Karibù e Italia Lavoro SpA⁷. Mediante questi progetti i beneficiari dello SPRAR sono stati impegnati nella manutenzione ordinaria e straordinaria degli spazi pubblici del Comune, nella pulizia delle strade e delle piazze, nella raccolta differenziata porta a porta, come aiuto cuoco nelle mense scolastiche, alla guida dello scuolabus e infine al bar del centro anziani (vedi fig. 2). Alcune attività hanno previsto il coinvolgimento delle maestranze locali, ad esempio per il rifacimento dei muretti a secco e la costruzione di una fontana pubblica. Non tutti i rifugiati accolti a Roccagorga hanno però aderito al progetto, altri hanno richiesto esplicitamente di continuare a studiare, per i quali sono stati

6 L'azienda gestisce: farmacia comunale, raccolta rifiuti, mensa, assistenza domiciliare anziani, ticket parcheggi, manutenzione del patrimonio comunale e dell'ostello.

7 Il Progetto Lift è finanziato con fondi del Ministero del Lavoro a valere sul Fondo di Rotazione per la Formazione Professionale e l'accesso al Fondo Sociale Europeo. Dal sito <http://www.italialavoro.it/wps/portal/lift>

previsti protocolli specifici. Per la formazione scolastica di base la cooperativa ha siglato un accordo con l'Istituto Comprensivo di Roccaforte e con l'Istituto Agrario di Priverno che consente ai beneficiari di continuare gli studi e di risiedere in convitto per il tempo necessario. L'accordo prevede anche l'organizzazione di tirocini di formazione al lavoro agricolo (potatura degli ulivi e culture locali) per il quale il Comune mette a disposizione dei terreni confiscati.

Al di là delle possibilità offerte dal territorio, che rende l'inserimento lavorativo una scelta forzosamente inerente al lavoro agricolo, la formazione consente di mobilitare possibili competenze e desideri dei rifugiati e diventa un modo per guardare al futuro e sviluppare progettualità. Un po' come per la fondatrice di Karibù, alcuni dei beneficiari, oggi usciti dallo SPRAR, vivono stabilmente tra Roccaforte e Sezze e lavorano come mediatori culturali. Il loro bilinguismo e la loro esperienza sono considerate una competenza in una società che si fa sempre più diversificata. Le storie e le testimonianze raccolte a Roccaforte lasciano intuire che l'accoglienza integrata possa in effetti rappresentare un canale verso l'integrazione e una possibilità di sviluppo per i beneficiari stessi. Roccaforte ha vinto il bando per l'assegnazione dei fondi SPRAR per gli anni 2014-2016. Il progetto continua ma alcune criticità sono già emerse.

Il Progetto Falacrina, attivo a Cittareale dal 2008, è stato affidato alla Cooperativa Sociale Il Gabbiano di Rieti, a partire dal 2010 e da allora è stato portato avanti con continuità tra diversi mandati sebbene si siano succedute diverse giunte comunali. Si fonda su di una necessità endogena al territorio, cioè la carenza di bambini per tenere aperta la scuola materna. Sulla base di questa esigenza, il progetto ha proposto inizialmente di accogliere nuclei familiari con minori, mentre negli anni successivi sono giunti anche uomini singoli. Per due anni consecutivi, la presenza dei bambini stranieri ha permesso di non chiudere l'istituto scolastico, oggi non più a rischio.

Tra i servizi attivati per i beneficiari nel Progetto Falacrina ci sono i corsi di lingua italiana per diversi livelli, obbligatori per tutti i beneficiari, impartiti all'interno di locali messi a disposizione dal Comune; la conoscenza della lingua, infatti, è considerata fondamentale nello SPRAR per la comprensione e la definizione dei bisogni degli ospiti, nonché per l'avvio di una propria carriera lavorativa.

Per il reperimento di abitazioni, a Cittareale sono stati individuati appartamenti di privati nelle diverse frazioni, scelta interpretata come un modo per evitare la ghettizzazione degli stranieri in un comune di piccolissime dimensioni e al contempo favorire una maggiore accessibilità al territorio. Dell'allocatione degli appartamenti per i posti ordinari si occupa direttamente il Comune di Cittareale, che dapprima redige un bando fissando un affitto di 350 euro e successivamente stila una graduatoria in base a diversi requisiti: tra questi spicca la vicinanza alla fermata dell'autobus, poiché la mobilità rappresenta un aspetto basilare per la riconquista dell'autonomia dei beneficiari. Ciò ha comportato la necessità di specifici sistemi di collegamento gratuito per i rifugiati (e per tutti gli abitanti del comune) per consentire lo svolgimento dei corsi e la partecipazione scolastica.

Il percorso di formazione professionale destinato ai beneficiari, promosso a

partire dal 2010 dal Comune, ha visto protagonista Claudio Lorenzini, direttore del Progetto Falacrina e amministratore de Il Gabbiano, che ha dato l'avvio ad un laboratorio sperimentale di produzione e commercializzazione di birra artigianale, nei locali della ex scuola elementare. L'apertura del laboratorio ha previsto un tirocinio e dei percorsi di avviamento al lavoro di 120 ore (con 40 ore teoriche e 80 ore rivolte alla pratica), finanziato dal Fondo di Accompagnamento per l'Integrazione (FAI), costituito dalle risorse dell'otto per mille, che nel 2008 i cittadini hanno devoluto alla gestione statale. Il corso di formazione prosegue, sia per i beneficiari accolti a Cittareale che per quelli del nuovo progetto SPRAR allargatosi ad Amatrice.

In occasione del Salone del Gusto di Torino del 2010 è stata lanciata la prima birra, la Principessa, la cui miscela, elaborata nell'ambito del corso, ha ottenuto grande successo. Questo tipo di formazione e la risposta positiva da parte dei beneficiari e della collettività ha permesso la nascita di un birrificio vero e proprio, denominato Alta Quota, progetto di natura privata⁸, che ha creato una nuova realtà di tipo industriale all'interno del comune, assumendo lavoratori formati all'interno del corso stesso. Il Birrificio ha quindi trovato posto a Selvarotonda, località sciistica a 1600 metri di altitudine, all'interno del quale è iniziata l'attività vera e propria di produzione di diverse miscele. Nel dicembre del 2013 l'impianto si è trasferito in un locale più ampio per soddisfare la crescente richiesta (vedi fig. 3), ed oltre ai locali che ospitano i macchinari per la produzione è stato creato un ambiente per la degustazione, arredato con materiale di riciclo ad opera di due ragazzi afgani giunti in provincia di Rieti qualche anno fa proprio attraverso lo SPRAR e oggi falegnami. Le materie prime utilizzate per la produzione della birra provengono tutte dal territorio locale, dall'acqua, al farro, recuperando colture andate perdute da diversi anni e rivalutando in tal modo il carattere rurale dei luoghi. Per valorizzare anche questo aspetto all'interno del birrificio, è stato allestito un museo degli attrezzi agricoli, grazie al contributo degli abitanti della frazione di Vetoza, che hanno donato al birrificio una "svecciatrice", antica macchina che serviva a pulire il grano dalle impurità e dai sassi. Questo fatto è utile per dimostrare la riuscita del progetto e l'accoglienza positiva da parte dei cittadini della nuova realtà multietnica.

Note per una valutazione, potenzialità e limiti dell'accoglienza.

Lo SPRAR ha rappresentato per i comuni osservati un vantaggio su molti fronti, sia materiali che immateriali. L'indotto economico generato dal birrificio è sicuramente uno degli aspetti principali a Cittareale; la cura del territorio è stata utilizzata come catalizzatore dell'accoglienza a Roccagorga. In entrambi i casi si registra l'impiego stabile di rifugiati e la rivitalizzazione del commercio locale derivante dalla presenza degli stranieri sul territorio, nonché l'opportunità di salvare la scuola materna.

L'accoglienza materiale mobilita un patrimonio privato che poco tempo fa non incontrava una domanda, nel caso di Cittareale anche regolarizzato dal comune con la garanzia istituzionale al pagamento dell'affitto, e consente di evitare conflitto sull'uso di abitazioni popolari. In entrambi in comuni, infatti, nessuna proprietà pubblica è stata messa a disposizione per l'accoglienza materiale⁹ mentre in entrambi i casi alcuni locali comunali sono stati messi a disposizione per il laboratorio del Birrificio, per attività formative e l'istitu-

⁸ Il birrificio è stato aperto dalla cooperativa Il Gabbiano e due rifugiati, oggi mastri birrai, che ne sono soci lavoratori.

⁹ A Roccagorga tre palazzine con 17 e 12 posti (ampliabili rispettivamente a 22 e 18), un B&B che non venne mai usato per quello scopo (20 posti), 4 appartamenti per famiglie con minori di 3 e 4 posti e un palazzina di due piani. A Cittareale si tratta invece di abitazioni unifamiliari che sono distribuite in tutto il territorio comunale.



Fig.3 Il Birrificio Alta Quota. Foto di Cugini G.

zione di uno sportello per la gestione dei ticket a Roccaforte.

Si registra in entrambi i casi una possibilità di ampliamento in caso di emergenza, con una percentuale del 30% che lascia pensare ad un allargamento su base territoriale della capacità di accoglienza.

I beneficiari sono stati ben accolti dai cittadini locali, che sono interessati in prima persona ai bisogni dei rifugiati e hanno fatto della diversità un elemento positivo di sviluppo e crescita culturale. In questi termini ha giocato un ruolo il fatto che i primi beneficiari siano stati nuclei familiari con minori e vulnerabili. Non si sono riscontrati atteggiamenti xenofobi o di diffidenza nei confronti dei rifugiati, mentre non si può dire la stessa cosa per altre comunità di stranieri. Si registra infatti nei Lepini una forte intolleranza verso la comunità rumena. Questa differenza è dovuta al fatto che l'accoglienza rifugiati è percepita come una immigrazione 'a parte' per la quale sono disponibili risorse e politiche specifiche.

I casi però ci parlano ad oggi anche di alcuni limiti dell'accoglienza. A Roccaforte, i rifugiati che affittavano le case non hanno potuto pagare l'affitto per via di un ritardo con i pagamenti, chi affittava loro ha perso fiducia nelle istituzioni e il clima di serenità si è allentato. A Cittareale non tutti hanno trovato posto nel Birrificio. Pur riconoscendo gli effetti virtuosi dell'esperienza, l'attività imprenditoriale nacque proprio per contrastare l'assenza di lavoro. Una volta esaurita questa opportunità, il carattere rurale del Comune non lascia aperte molte alternative, la poca dinamicità del mercato lavorativo rappresenta un forte limite per chi cerca un futuro in Italia e rischia di trovarsi in territori che senza progetti specifici non offrono opportunità reali così che chi arriva spesso si trova di fronte alla scelta obbligata di ripartire.

Va considerata inoltre la lentezza dei tempi della burocrazia, i ritardi nei pagamenti e il fatto che i beneficiari si sentano ad un certo punto "intrappolati" in un sistema complesso dal quale vogliono uscire. Ciò fa pensare che lo SPRAR oltre ad un luogo per restare è anche un luogo in cui passare (per for-

za) per poter poi proseguire il percorso migratorio. A ciò si aggiunge la loro vulnerabilità nel momento in cui escono dal progetto SPRAR e non hanno un lavoro. Se sono titolari di protezione sussidiaria dopo un anno rischiano di scivolare nella clandestinità e nel lavoro nero.

La reciprocità tra immigrazione e territorio non è quindi scontata né data a priori. Alcune iniziative rispondono bene alle necessità dei territori e dei beneficiari del sistema ma dipendono anche da capacità progettuali specifiche, da figure chiave in grado di dare avvio a progetti virtuosi ma che corrono anche il rischio di ridursi a circolo vizioso dal quale è difficile uscire. Senza reciprocità e un forte *trait d'union* tra accoglienza e potenziali di sviluppo e bisogni presenti dei territori ospitanti queste esperienze virtuose rischiano di rimanere casi isolati.

bibliografia

- Balbo M., 2015, *Migrazioni e Piccoli Comuni*, Franco Angeli, Milano
- Caponio T., 2006, *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano*, Bologna e Napoli, il Mulino, Bologna
- DPS, 2013, *Strategia nazionale per le Aree Interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance*, http://www.agenziacoesione.gov.it/Aree_interne
- Catarci S., 2012, I terdipendenza e multidimensionalità dei percorsi di integrazione sociale in *Tessere l'integrazione: territori, operatori e rifugiati*, I quaderni del Servizio centrale Luglio 2012
- Osti G., Ventura F, 2012, *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei Comuni rurali italiani*, Liguori editore, Napoli
- Sarlo A., 2015, *Riace e la Dorsale dell'Ospitalità: la Calabria che sorprende*, Welfare oggi, pp. 36-42.
- Servizio Centrale, *Rapporto Annuale*, Atlante SPRAR, 2012/2013.
- Creaschi M., 2010, *Atlante e Scenari del Lazio Metropolitano*. Alinea, Firenze.

Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana

Spaces of encounter in the metropolitan area's territories

@ Flavia Albanese |
@ Carlotta Fioretti |

Area metropolitana |
Spazi pubblici |
Territori di circolazione |

Metropolitan area |
Public spaces |
Circulatory territories |

Public and collective places are important assets in the contemporary cities for promoting the daily encounter among diverse people and for encouraging the expression and recognition of different cultures. A growing body of research is testing this hypothesis in the urban spaces of cities, but what is happening in the fragmented and changing territories of the metropolitan conurbation around Rome is something still under searched. The paper tries to unveil the ongoing dynamics in the places of cohabitation of difference in the cases of two metropolitan boroughs, Riano and Marcellina, in order to understand the need of public space expressed by migrants, and the eventual processes of inclusion and exclusion occurring.

Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana¹

L'inclusione sociale degli immigrati è una questione che coinvolge numerosi ambiti che devono essere considerati e continuamente messi in relazione. Dalla letteratura e dalla ricerca sul campo emerge però la particolare importanza dello spazio pubblico e dell'incontro nei processi di inclusione sociale, e nella creazione di relazioni positive tra autoctoni e nuovi abitanti (Fincher & Iveson 2008).

Questo è vero qualora si assuma una concezione piuttosto ampia di spazio pubblico, evitando idealizzazioni e semplificazioni (Cremaschi & Fioretti

¹ Il presente contributo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici, tuttavia si può attribuire ad Albanese la redazione del primo e del terzo paragrafo e a Fioretti la redazione del secondo e del quarto paragrafo.

2016). È importante in altri termini superare un concetto di spazio pubblico profondamente radicato nella storia della città europea, come luogo per eccellenza della diversità, dell'apertura e della libertà. Questo significa da un lato aggiornare un'accezione di spazio pubblico troppo tradizionale e formale, ancorata allo stato di proprietà (pubblico vs. privato), riconoscendo che oggi lo spazio pubblico non è più e non è solo la piazza medioevale o rinascimentale, ma anche lo spazio del consumo o lo spazio della rete (Cossu 2011). Dall'altro lato significa evitare di cadere in inferenze deterministiche: come dice Amin (2002) gli spazi pubblici della città non producono automaticamente e naturalmente implicazioni multiculturali.

Consideriamo gli spazi collettivi e d'incontro dunque come una categoria ampia che racchiude in sé sia gli spazi urbani aperti (piazze, parchi, strade); sia gli spazi dello scambio e del consumo (mercati, negozi); i *micro-publics*, spazi della negoziazione quotidiana delle differenze come definiti da Amin (2002) (gruppi di teatro o sportivi); i luoghi della socialità "comunitaria" (luoghi del culto, spazi dell'associazionismo) e gli spazi del welfare (scuole, biblioteche). Tutti questi luoghi, interconnessi tra loro costituiscono una sorta di rete all'interno della quale l'incontro con il diverso può avvenire per gradi differenti: tali spazi urbani possono semplicemente contribuire a quella che Blockland chiama "public familiarity" (2008), una sorta di tolleranza alla diversità, possono essere luoghi di scontro e frizione, e ad alcune condizioni anche di faticosi scambi interculturali, ma indipendentemente da tutto ciò costituiscono un'infrastruttura importante per l'inclusione dei migranti, in quanto permettono di soddisfare bisogni di socialità e di espressione culturale (Fioretti 2013).

Se questi discorsi possono essere validi in generale, risulta più complesso applicarli ai territori in profonda trasformazione dell'area metropolitana romana. Si tratta infatti di realtà formatesi come piccoli borghi rurali, e che, spesso senza aver perso tale connotazione, hanno subito forti processi di espansione edilizia e demografica accogliendo nuove popolazioni mobili (immigrati e non), che mettono in atto comportamenti, e stili di vita urbani, ed esercitano una forte domanda disattesa di servizi e spazio pubblico.

Il saggio si sofferma quindi su questa realtà, con riferimento particolare a due comuni della Città Metropolitana, Marcellina e Riano, che si configurano come nuovi luoghi di convivenza tra vecchie e nuove popolazioni, tra abitanti di origine italiana e stranieri².

Si ritiene necessario svelare le dinamiche messe in atto nei luoghi di convivenza, per comprendere quale bisogno di spazio pubblico esprimono gli immigrati in questi territori, in che modo lo soddisfano e quali processi di inclusione o esclusione eventualmente si attuano.

Lo spazio pubblico tradizionale

I piccoli comuni della metropoli romana sono tendenzialmente poveri di spazi pubblici, fatta eccezione per i pochi spazi collettivi tradizionali: la piazza della chiesa e del mercato, la strada con i negozi, il parco giochi. Si tratta di luoghi espressione di un modello di vita pubblica passato che ripropone tempi, modi e forme d'uso parte della tradizione italiana, ma che negli ultimi decenni sembra essere progressivamente abbandonato dalla popolazione se non altro a livello simbolico. Questo vuoto permette un'appropriazione di tali luoghi da parte dei nuovi abitanti.

Nell'immaginario collettivo la piazza è il cuore pulsante della comunità, il luogo delle relazioni, degli scambi, dell'incontro e, soprattutto in passato, del commercio.

² Vedi Albanese, 2016 e Fioretti, 2016 in questo numero dei Quaderni di Urbanistica 3.



Fig.1 La chiesa ortodossa romana nel Comune di Marcellina.

La piazza centrale di Marcellina, a causa di infelici riqualficazioni della fine degli anni 90 e dello spostamento del mercato che vi si teneva ogni settimana, risulta oggi spogliata delle sue funzioni sociali e urbane per rispondere invece ad un'immagine statica e solenne. Abbandonata per questo dai suoi originari fruitori, torna a vivere oggi quasi esclusivamente per il tempo che le mamme romene vi trascorrono assieme ai figli all'uscita dalla adiacente scuola elementare. Sono poche le mamme italiane che sembrano partecipare a questo stesso desiderio di trascorrere il tempo nella piazza, rendendo rare le occasioni di scambio tra genitori delle diverse nazionalità. Inoltre, anche quando donne di diverse nazionalità si trovano a condividere lo spazio della piazza, avviene un contatto non significativo che è insufficiente a produrre relazioni e conoscenza reciproca, dimostrando come la mera prossimità non basti a generare una trasformazione sociale (Valentine 2008).

A Riano, il centro storico è la zona con la più alta concentrazione di immigrati, in particolar romeni, e si configura come un luogo positivo di convivenza, conoscenza reciproca e sicurezza. È qui che si trova la piazza principale attorno alla quale si raccolgono i riferimenti pubblici tradizionali: la chiesa, il palazzo baronale (un tempo sede del Comune), il castello. Tuttavia questo luogo un tempo così importante è oggi svuotato dagli usi e dai significati, congelato da un processo di ristrutturazione che prima lo ha trasformato in un cantiere e, oggi, a lavori terminati, non è stato in grado di trovare una nuova funzione che lo rivalutasse, similmente a quanto accaduto a Marcellina. Così la piazza principale è oggi un parcheggio, e la socialità quotidiana si dispiega altrove, nelle vie anguste, nei piccoli slarghi. Gli abitanti, immigrati e non, sopperiscono alla carenza di spazi pubblici designati eleggendo spazi ordinari come spazi di ritrovo. Questo facilita la creazione di geografie separate della socialità: i giovani di origine rumena si ritrovano al "fontanone" (fontana situata ai piedi del centro antico), mentre gli anziani italiani si siedono sulle panchine dall'altro lato della strada nel pomeriggio. I bar diventano uno dei luoghi di ritrovo privilegiati, e anche in questo caso sembrano esserci delle



Fig.2 *L'uso della montagna dei Prati Favale come di un parco urbano da parte dei romeni.*

differenziazioni (il bar degli anziani, il bar dei romeni). Infine i giardini pubblici, sono frequentati prevalentemente dalle famiglie con bambini il giorno e dagli adolescenti la sera.

La carenza di spazi adeguati, e le frequentazioni “selettive”, non solo quindi limitano le occasioni di interazione ma creano anche meccanismi escludenti, non necessariamente discriminatori dal punto di vista della provenienza nazionale, ma rispetto ad altri aspetti della differenza, quella di genere o di età.

Spazi fai-da-te, spazi re-inventati

Nella retorica e nel discorso pubblico l’immigrazione è spesso percepita e descritta come un problema mentre si ritiene necessario adottare una prospettiva diversa che la veda quale risorsa. Quantomeno si ritiene che essa sia una risorsa proprio per la capacità degli immigrati di rivitalizzare alcuni contesti urbani, non solo subentrando nei settori lavorativi e abitativi abbandonati dagli italiani, ma proponendo nuovi usi degli spazi pubblici e collettivi (Briata 2014).

Il processo insediativo degli immigrati porta infatti al disegno di una nuova geografia di spazi di relazione che vengono trasformati e vissuti dagli stranieri in modi “alternativi” e, talvolta, imprevedibili (Lanzani 2003).

Ancor più che nella capitale, nei territori dei piccoli comuni metropolitani, le forme di reinterpretazione dei luoghi e dei loro significati sono espressione di un bisogno di specifici spazi, per rispondere al quale gli immigrati ricorrono spesso a soluzioni fai-da-te. È il caso ad esempio della chiesa romena ortodossa di Marcellina per la quale la nutrita comunità locale ha cercato di individuare un luogo appropriato, facendone richiesta all’amministrazione comunale grazie anche alla presenza nel 2010 di una consigliera comunale di origine romena. L’amministrazione però non ha mostrato la volontà (o la capacità) di rispondere in modo adeguato a tale esigenza, costringendo il prete ortodosso e i fedeli ad affittare a proprie spese il garage in cui vengono oggi celebrate le funzioni. Il locale, per quanto sia stato decorato e arredato,

è inadeguato ad assolvere il suo ruolo e si trova in una via nascosta e poco visibile, quasi a sottovalutarne il ruolo centrale che invece riveste per la collettività ortodossa marcellinese. La ri-funzionalizzazione di un locale adibito a garage che diventa luogo del culto mostra come gli immigrati propongano forme di riuso sia degli spazi, sia dei loro significati e valori.

Un altro caso interessante a Marcellina è quello dell'uso che gli immigrati fanno dei boschi della montagna, con comportamenti e dinamiche simili a quelle diffuse nei parchi urbani delle grandi città. Nelle radure di Prati Favale, romeni e moldavi hanno infatti l'abitudine di passare le domeniche e i giorni di festa, in maniera analoga a quanto avviene in alcuni grandi parchi e giardini di Roma (Piazza Vittorio, Parco di Centocelle, Villa de Sanctis, Colle Oppio, ecc.) a opera di immigrati delle più differenti nazionalità.

Peters (2010) afferma che i parchi possono avere un ruolo positivo nella costruzione di interazioni tra differenti gruppi e nella costruzione di coesione sociale e di cooperazione. Ciò può verificarsi però solo a condizione che tutti i gruppi sociali fruiscono di questi spazi, al contrario di quanto avviene per i Prati Favale, frequentati quasi esclusivamente dagli stranieri. Il disinteresse da parte degli italiani a frequentare la montagna, sommato alla convinzione che le abitudini degli stranieri (fare il barbecue, ascoltare la musica) siano inadeguate al contesto, ha generato elementi di conflittualità.

La frizione si genera nel momento in cui l'uso alternativo che gli immigrati propongono di un particolare luogo si discosta dalle abitudini degli autoctoni, e viene percepito come inappropriato (Brivio 2013). Ciò dimostra in maniera chiara come la coabitazione sia una questione legata all'uso e all'appropriazione degli spazi da parte delle diverse popolazioni (Tosi 1998).

Si ritiene infine che la *flessibilità* degli spazi pubblici, la loro apertura a differenti e molteplici usi, sia requisito necessario affinché essi siano capaci di offrire occasioni di incontro e dunque possibilità di creare legami interetnici (Fioretti 2013). Una flessibilità che si espliciti tanto nell'accoglienza di attività diverse, quanto nella capacità di accogliere funzioni non previste in partenza. L'immigrazione, come tutti i fenomeni sociali, è infatti in costante evoluzione, e propone continuamente nuove esigenze alle quali le politiche urbane e lo spazio pubblico devono rispondere.

Socialità reticolare

Gli immigrati che vivono nell'area metropolitana romana hanno stili di vita legati alla mobilità. La scelta di vivere in un piccolo paese è dettata dall'esigenza di trovare alloggio a prezzi accessibili, mentre il lavoro solitamente viene svolto altrove: a Roma, nella provincia, nei luoghi intermittenti dei cantieri edili. La carenza di spazi di aggregazione in loco, spinge poi molti immigrati a spostarsi anche nel tempo libero. Tale mobilità avviene all'interno di un sistema di socialità reticolare, una sorta di networked urbanism (Blockland & Savage 2008) particolarmente evidente per i migranti a Roma (Aureli 2011) ma che funziona, amplificato, anche alla scala dell'area metropolitana e oltre.

Questo tipo di socialità reticolare si addensa attorno ad alcuni luoghi chiave che diventano i nodi all'interno di un sistema di flussi. Non a caso questi nodi sono spesso hub del trasporto pubblico come i terminal della metro, stazioni di autobus e treni.

In alcuni casi si creano degli spazi dedicati a nazionalità specifiche, i romeni si ritrovano ad esempio ad Anagnina o presso il "centro commerciale" La Strada in prossimità della Stazione Tiburtina. Quest'ultimo è un punto di riferimento importante per tutta l'area metropolitana nord-orientale, in particolare grazie all'organizzazione di feste legate alla cultura romana (come ad



Fig.3_ Danze tradizionali romene durante la festa del raccolto presso il centro commerciale La Strada.

esempio la festa del raccolto, *ziua recoltei*) vi si recano romeni da tutta la ex-Provincia e oltre. Durante un sopralluogo alla festa del raccolto del 2014 sono state riscontrate le seguenti provenienze oltre a vari quartieri di Roma: Riano, Monterotondo, Marino, Ciampino, Villanova, Fara Sabina, Galliciano. Un'altra realtà che segue una spazialità reticolare è quella dei luoghi del culto, in particolare della confessione ortodossa, la prevalente tra gli immigrati dell'area metropolitana, in maggioranza romeni. In tal caso è interessante notare la diffusione delle chiese ortodosse romene in tutta la ex provincia romana, 28 secondo Caritas Migrantes (2014) tra cui anche quella citata a Marcellina. Non solo le chiese diventano a loro volta fulcri della socialità reticolare dei migranti, ma forniscono anche servizi itineranti, come nel caso della Chiesa di Prima Porta, il cui prete celebra messa ogni sera in un comune

diverso appoggiandosi alle chiese cattoliche esistenti. Si indicano alcune implicazioni di questo tipo di socialità reticolare qui descritta. La prima è di tipo teorico: il caso dell'area metropolitana romana sottolinea ancora una volta la necessità di adottare la prospettiva della mobilità (Tarrus, 1993) per cogliere l'iniziativa dei migranti nella costruzione sociale della città (vista non come luogo di sedentarietà ma come incrocio di flussi), a partire dalla loro diversità e capacità nomade. Questo sollecita un ulteriore sviluppo per le politiche di inclusione che fanno leva sullo spazio pubblico, perché suggerisce l'importanza di guardare non solo ai luoghi di vicinato come potenziali ambiti dell'incontro con il diverso, ma ancora di più alle molteplici reti della città estesa e ai nodi di queste reti. Infine questo indica la necessità di porre attenzione al trasporto pubblico, che di fatto sostiene questa mobilità dei migranti, non solo per favorire l'accessibilità degli spazi di socialità, ma anche perché i mezzi di trasporto diventano essi stessi spazi pubblici, nei quali avvengono incontri quotidiani che possono trasformarsi in conflitti oppure rappresentare un'occasione di contatto e, nella loro ripetitività, portare a familiarità, tolleranza e creare relazioni positive.

bibliografia

- Amin A. 2002, "Ethnicity and the multicultural city: living with diversity", *Environment and Planning A*, n. 34, pp. 959-980.
- Aureli D. 2011, *Lo spazio pubblico nella città multietnica. I luoghi di incontro delle comunità straniere come risorsa per la città contemporanea*, Aracne, Roma.
- Blockland, T. Savage, M. (cura di) 2008, *Networked Urbanism. Social capital in the city*, Ashgate, Aldershot, Hampshire.
- Briata P. 2014, *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, FrancoAngeli, Milano.
- Brivio A. 2013, "La città che esclude. Immigrazione e appropriazione dello spazio pubblico a Milano", *Antropologia*, n. 15, Migrazioni e asilo politico.
- Cossu M. 2011, *Living on the edge: spazi urbani di confine a Roma. Tra Anagnobia e Romanina, struttura, voci e sogni di un delta urbano*, Tesi di dottorato in Politiche territoriali e progetto locale, Università degli studi Roma Tre, Roma.
- Cremašchi, M. e Fioretti, C. 2016, "Diversity and Interculturalism, a critique and a defence. Going through multiethnic neighbourhoods in Rome" In: Marconi, G. and Ostanel E. (eds) *The Intercultural City: Migration, Minorities and the Management of Diversity*, IB Tauris Publisher, London.
- Fincher, R. & Iveson, K. 2008, *The social logics of urban planning: towards a just diversity in cities*, Palgrave, London.
- Fioretti C. 2013, "Abaco degli spazi urbani dell'immigrazione", *Crios – Critica degli ordinamenti Spaziali*, n.6, pp.47-60.
- Lanzani A. 2003, *Metamorfosi urbane, i luoghi dell'immigrazione*, DAIP (Dipartimento di Architettura Infrastruttura e Paesaggio), Pescara.
- Peters K., Elands B., & Buijs A. 2010, "Social interactions in urban parks: Stimulating social cohesion?", *Urban Forestry & Urban Greening*, 9(2), pp. 93-100.
- Tarrus, A. 1993, "Territoires circulatoires et espaces urbains. Différenciation des groupes migrantes", *Les Annales de la Recherche Urbaine*, n. 59/60, pp. 51-60.
- Tosi A. 1998, "Lo spazio urbano dell'immigrazione", *Urbanistica*, n. 111, pp. 7-19.
- Valentine G. 2008, "Living with difference: reflections on geographies of encounter", *Progress in Human Geography*, 32(3), pp. 323-337.



Sabaudia: Dati comune (01/01/2016)

Popolazione totale	20432 ab
Stranieri	2473 ab
Superficie	145,37 km ²
Densità	140,55 ab/km ²
Altitudine	17 m s.l.m.

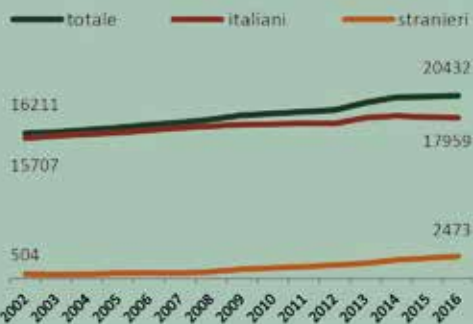
Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	2100 (€/mq)
Valore Locazione Max	7,9 (€/mq x mese)



Provincia di Latina

Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)

12,1 %

Paesi di provenienza

	India	74,2 %
	Romania	6,9 %
	Marocco	4,3 %
	Polonia	2,6 %
	Ucraina	1,1 %
	Tunisia	1,1 %

Scenario planning per l'inclusione

Scenario planning
for inclusion

@ Flavia Albanese |
@ Giulia Cugini |

Scenario planning |
Strategia spazializzata |
Sviluppo locale |

Scenario planning |
Spatial strategy |
Local development |

Scenario planning is a method that allows the study of social and territorial complexity in evolving contexts and the management of unpredictable ongoing transformations. The aim is especially to focus on the immigration and social inclusion issues, which have an uncertain nature because of their tight connection to international scale phenomena and local processes at once. The suggested scenarios for some little municipalities in the Lazio region are not to be intended as a scientific prediction of future, or a prophecy, but they underline the main socio-spatial developments, stating whether or not the changes are following the present trend. The plausible futures, identified through scenario planning, are useful to define strategic project actions able to follow through the hypothetical series of events and to trigger virtuous circles, based on the observed potential endogenous opportunities.

Uno strumento per governare l'imprevedibilità¹

Nello scontrarsi con l'imprevedibilità dei fenomeni territoriali e sociali, quali i flussi migratori, legati a eventi di scala internazionale ma influenzati anche da dinamiche locali, è necessario approcciarsi alla pianificazione avvalendosi di strumenti utili a ragionare sul futuro.

A fronte delle incertezze si propone dunque un metodo, quello della pianificazione mediante scenari (*scenario planning*), particolarmente adatto nella formulazione di proposte in contesti con un elevato livello di imprevedibilità e complessità socio-spaziale.

¹ Il presente contributo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici, tuttavia si può attribuire ad Albanese il primo paragrafo e le parti su Marcellina del secondo e terzo paragrafo, mentre Cugini ha scritto l'ultimo paragrafo e tutte le parti su Amatrice e Cittareale del secondo e terzo paragrafo.

In cosa consiste? Costruire scenari significa ipotizzare orizzonti plausibili e immaginare un'evoluzione del territorio, interpretando tendenze in atto e comportamenti anomali e deboli, ma reali, riconoscendone le potenzialità e le criticità (Bozzuto et al. 2008). Gli scenari non pretendono di rappresentare una previsione scientifica del futuro (Lanzani & Pasqui 2011) né una profezia. Si tratta invece di una forma di ragionamento qualitativa, normativa (costruita cioè in vista di un fine) e argomentativa (Vettoreto 2003). L'individuazione dei futuri possibili permette di definire azioni strategico-progettuali capaci di accompagnare l'ipotetico e imprevedibile susseguirsi di eventi e di innescare circuiti virtuosi partendo dagli eventuali potenziali endogeni rilevati (Donolo 2007).

Nei lavori di ricerca svolti su Amatrice e Cittareale nel reatino e su Marcellina nell'area metropolitana romana², la costruzione degli scenari futuri ha rappresentato il passaggio necessario tra l'analisi del contesto e la formulazione di proposte progettuali rivolte allo sviluppo locale e all'inclusione sociale e spaziale degli immigrati.

Gli scenari che seguono sono stati formulati intrecciando differenti scale territoriali, rilevando le principali tendenze socio-economiche e demografiche in atto, con particolare attenzione alle dinamiche dell'immigrazione, e individuando le plausibili evoluzioni dell'assetto territoriale. Pur proponendo delle immagini talvolta estremizzate, gli scenari permettono però di evidenziare le principali trasformazioni in atto, definendo anche se esse siano in continuità o in rottura con le dinamiche odierne.

Gli Scenari

Il futuro di Marcellina

Nel lavoro di ricerca su Marcellina, incentrato sul ruolo sociale degli spazi pubblici nell'inclusione degli immigrati, gli scenari sono stati costruiti considerando l'influenza sul paese dei fenomeni territoriali sovracomunali: suburbanizzazione, sviluppo insediativo a bassa densità, riduzione delle forme di socialità, difficile costruzione di un'identità locale, dipendenza da Roma (Cellamare 2014). A partire da una lettura delle dinamiche in atto (Cremaschi 2010), si propone innanzitutto una visione sul futuro dell'area metropolitana, definendo gli approcci delle politiche e le questioni demografiche, sociali e urbane, per poi focalizzarsi sul comune di Marcellina. I quattro scenari di seguito esposti si articolano sui due assi dello sviluppo economico-sociale e della capacità di promuovere politiche integrate.

I. *Marcellina in equilibrio.*

Il primo scenario, caratterizzato da uno *sviluppo integrato*, mostra un'area metropolitana romana nella quale sono attive politiche capaci di gestire l'accoglienza degli immigrati, contrastare il disagio sociale, rispondere alle esigenze abitative puntando sul riuso del patrimonio edilizio, incentivare uno sviluppo sostenibile e promuovere il ruolo sociale degli spazi pubblici.

La popolazione, immigrata e non, di Marcellina aumenta ma il tessuto sociale appare meno conflittuale, anche grazie a politiche virtuose e alla capacità di investire sia sulle risorse locali sia sulla vicinanza a Roma. Marcellina è in bilico, ma in maniera equilibrata, tra la condizione di paese e quella di periferia.

² L'articolo è basato sui lavori di tesi delle autrici. In particolare si fa riferimento agli interventi progettuali proposti nei due casi studio attraverso l'analisi del contesto e l'elaborazione di scenari futuri. Per un approfondimento dei casi oggetto di studio e delle dinamiche di inclusione in atto vedi: Albanese F. (2016) e Cugini G. (2016), in questo numero di iQuaderni di Urbanistica Tre.



II. *Marcellina periferia romana*

Fig.1_ Vista su Marcellina

In uno scenario di *sviluppo sregolato*, non accompagnato da politiche pubbliche, si assiste a un consistente e frammentato sviluppo insediativo e a una fragilizzazione del tessuto sociale in tutta l'area metropolitana. La popolazione immigrata di Marcellina cresce e peggiorano le relazioni sociali in virtù di un diffuso atteggiamento di diffidenza. In risposta alla domanda di abitazioni, si assiste ad una espansione edilizia incontrollata, che lascia una scia di spazi aperti residuali. Il paese protende verso la condizione dell'estrema periferia dipendente da Roma.

III. *Marcellina in bilico senza equilibrio*

È questo uno scenario di *declino sregolato* caratterizzato dalla mancanza di sviluppo. L'area metropolitana, che attrae meno italiani e stranieri in condizioni stabili e ospita sempre più immigrati disagiati, presenta situazioni di forte conflittualità sociale di fronte alle quali le amministrazioni pubbliche si mostrano assenti. Inoltre la sregolata, seppure limitata, espansione edilizia genera un paesaggio urbano frammentato e degradato.

L'aumento di una popolazione immigrata disagiata genera forti tensioni a Marcellina, sovrapponendosi alla precarietà economica prodotta dalla crisi del limitrofo distretto produttivo e dall'incapacità di investire sulle risorse locali. Inoltre, anche a causa della disordinata espansione urbana, gli spazi pubblici perdono il loro ruolo sociale. Marcellina si presenta in bilico tra periferia e paese, assecondando le tendenze peggiori di entrambi i lati.

IV. *Marcellina paese*

Lo scenario di *declino integrato*, pur nella mancanza di sviluppo economico, presenta alcuni elementi virtuosi. Gli immigrati dell'area metropolitana mo-

strano le fragilità del precedente scenario ma sono intercettate da politiche di inclusione e contrasto al disagio abitativo. In uno scenario di crisi economica, al declino del settore produttivo si risponde con un investimento nelle risorse locali, e alle esigenze abitative con il riuso del patrimonio edilizio esistente.

A Marcellina, dove si riscontrano le dinamiche descritte per l'area metropolitana, vengono attivate politiche di rilancio di un'economia agricola e di rigenerazione degli spazi pubblici. Il paese si contrae e si sbilancia verso la condizione di piccolo centro.

Il futuro di Amatrice e Cittareale

L'appartenenza alle aree interne di Amatrice e Cittareale ha suggerito la necessità di ipotizzare scenari futuri a partire dalla situazione nazionale, per poi concentrarsi sui comuni in esame, analizzati attraverso la componente socio-economica e spaziale e identificando le possibili ripercussioni sui fenomeni migratori contestuali all'interno dei tre scenari proposti: di crisi strutturale, di crescita senza qualità e di sviluppo qualitativo.

I. La crisi strutturale italiana e il territorio di Amatrice e Cittareale

Questo primo scenario ipotizza l'imporsi della crisi e l'incapacità dell'Italia di uscirne, costruendo un'immagine tendenziale negativa rispetto a quella attuale. In questo ambiente l'Italia perde ogni possibile attrattività all'interno della catena migratoria, trasformandosi esclusivamente in zona di transit. All'interno di questo scenario i due casi studio potrebbero farsi portatori di dinamiche contro tendenziali: a causa dell'ipotizzabile perdita da parte delle città del ruolo di poli dei servizi, i comuni delle aree interne, tra cui i casi studio, perdono la loro connotazione di marginalità. In quanto esterni ai circuiti del mercato mondiale, i due contesti in esame potrebbero resistere al declino soprattutto in nome di una collettività assente nelle grandi città. Senza dimenticare la carenza di strumenti e capacità propri di questo scenario, le opportunità di rivitalizzare i due comuni sarebbero rimandate tutte ad azioni innovative, in cui si proponano iniziative dal basso di resistenza agli effetti della crisi, capaci di dare risposte utili ai bisogni che emergono dalla popolazione locale e che siano in grado di mobilitare, in modo aperto e continuativo, un ampio numero di soggetti attivi nel sistema locale stesso (Di Iacovo 2011).

II. Crescita senza qualità

In questa seconda immagine, che potremmo definire tendenziale, si ripropongono le dinamiche della dilatazione dello spazio urbanizzato che ha caratterizzato l'ultimo cinquantennio. Ipotizzando una ripresa economica puramente quantitativa, si assiste a una progressiva diminuzione di regole nelle trasformazioni socio-spaziali, in quanto non supportate da adeguate politiche riformiste.

All'interno di questo scenario, Amatrice e Cittareale continuano a subire le dinamiche di spopolamento.

La capacità di attirare turismo si trasforma in occasione di "museificazione" dei borghi, di costruzione di scenografie turistiche; il turismo continua a vivere nelle forme di seconde case, che continuano ad aumentare e a consolidare insediamenti lineari, sulle principali strade, privi di disegno urbano.

L'economia, supportata da nicchie di produzioni locali di qualità, soprat-



Fig.2 La catena dei Monti della Laga nel comune di Amatrice.

tutto in campo agroalimentare, continua a richiamare stranieri nel territorio, che trovano impiego perlopiù nelle filiere dei prodotti tipici e nel turismo, diventando semplicemente un tassello nella catena economica.

III. *La valorizzazione delle specificità locali*

Il terzo scenario suggerisce una traiettoria di profonda innovazione rispetto al modello di sviluppo economico e insediativo che ha caratterizzato l'Italia dal secondo dopoguerra, partendo comunque da elementi presenti nel panorama italiano.

In questo scenario, dopo decenni di spopolamento, i comuni in esame tornano a suscitare interesse. Negli anni si rafforza l'iniziale timido ripopolamento, che nasce dall'insieme dell'esaurimento dell'emigrazione da parte dei giovani locali e della ripresa di comportamenti più produttivi, di una popolazione urbana che ricerca nuove ragioni per abitarvi e lavorarvi (spesso generando rilevanti processi innovativi) e di una immigrazione dall'estero che trova più dignitose condizioni di lavoro e di residenza. Non si tratta tuttavia solo di una contenuta ripresa demografica ma anche di sviluppo di filiere agroalimentari, attività agricole e ricettive, ad elevato valore aggiunto, legate alla diffusa qualità paesistico-ambientale.

Dalle immagini plausibili alle azioni progettuali

Un Masterplan per Marcellina

La ricerca svolta a Marcellina era finalizzata a proporre un masterplan degli spazi pubblici dell'inclusione sociale degli immigrati, uno strumento strategico a supporto delle politiche urbane, indirizzato alla costruzione, fisica e non, di un sistema di spazi pubblici inclusivi e interculturali (vedi fig. 3).



aree di intervento relative
allo stato attuale



aree di intervento relative
ai "futuri possibili"

SPAZI PUBBLICI


centralità locale


area pedonale


mercato


biblioteca


parco giochi


area attrezzata per il tempo libero


area verde attrezzate a vocazione agricola


orto didattico


area dedicata ad eventi

La definizione degli scenari si è rivelata fondamentale per formulare una proposta in un contesto territoriale dal futuro incerto ma del quale sono state individuate due principali tendenze: “contrazione” e “espansione” (orientativamente IV e II scenario). Vediamo una Marcellina che da un lato si contrae e assume i tratti del piccolo centro rurale, dall’altro si espande e prende i caratteri del quartiere dell’estrema periferia metropolitana.

Sono state dunque elaborate due strategie spazializzate declinate secondo le due tendenze: nel primo caso si propone una logica di accentramento per dare nuova vitalità sociale al centro del paese, costruendo spazi pubblici che favoriscano le relazioni e l’inclusione sociale e che siano in rete con i comuni limitrofi; per la seconda strategia si ipotizza, invece, una sorta di arcipelago di spazi pubblici di micro-socialità diffusi sul territorio comunale che possano acquisire un’importanza anche a livello metropolitano.

Il masterplan si basa, dunque, sulla sovrapposizione delle due strategie. Vengono infatti individuate alcune principali aree e le relative funzioni, indicando quegli spazi pubblici sui quali è opportuno operare sin da subito, indipendentemente dalle possibili trasformazioni, ma sottolineando anche quelli che potranno essere interventi necessari a seconda del futuro di Marcellina. In sintesi, un masterplan elaborato avvalendosi degli scenari rappresenta uno strumento utile anche a fronte di dinamiche sociali e trasformazioni territoriali non prevedibili con certezza scientifica.

Fig.3_ Masterplan degli spazi pubblici per l’inclusione sociale degli immigrati a Marcellina.

Uno sviluppo locale per Amatrice e Cittareale

Nel caso di Amatrice e Cittareale, il lavoro progettuale si è concretizzato in un programma di interventi finalizzati allo sviluppo del territorio in cui si trovano i due Comuni, coincidente con la Comunità Montana del Velino (vedi fig. 4). L’analisi di campo ha permesso di far emergere quegli elementi contestuali che, “manipolati” alla luce di dinamiche generali potessero indirizzare possibili azioni specifiche rivolte allo sviluppo del territorio. Si tratta, dunque, di considerare lo sviluppo locale come un insieme di sviluppo autosostenibile che punta sulla comunità locale (Magnaghi 2000) e di sviluppo a partire dalla necessità di valorizzare una domanda esterna in grado di richiamare investimenti (Calafati 2004).

La presenza di una componente immigrata all’interno di tali contesti, gioca un ruolo di cerniera nella definizione di un possibile sviluppo locale, in quanto rappresenta categorie che da deboli e subalterne, diventano anello fondamentale per la crescita del territorio, costituendo una forma di ri-popolamento. La capacità attrattiva del territorio, per far sì che anche chi arriva temporaneamente scelga di stabilizzarsi, oltre che essere legata alla presenza di servizi, parte dalla società locale, di cui i nuovi arrivati faranno parte; una possibile domanda esterna nasce dalle opportunità che il territorio riesce ad esprimere, non solo in termini di risorse fisiche, ma anche di capitale umano. La strategia si costruisce, dunque, attraverso la definizione dei diversi campi d’azione, che non possono prescindere l’uno dall’altro e che immancabilmente richiamano altri temi: abitazione, lavoro e spazio pubblico, cui si legano in maniera consequenziale anche in trasporti e servizi, rappresentano le sfere d’azione entro cui sistematizzare un insieme di interventi.

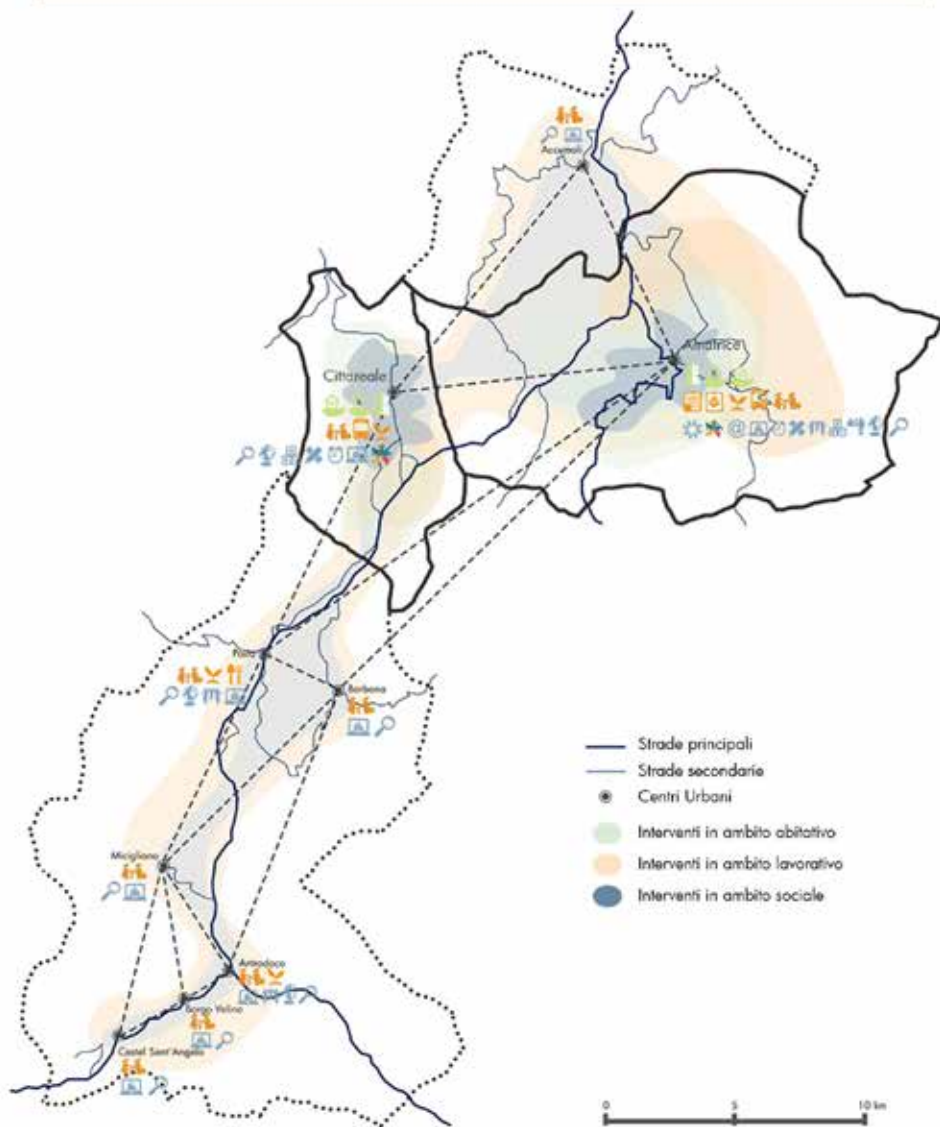
Il progetto di territorio, elaborato alla luce dell’analisi contestuale e delle relazioni che si intessono all’interno della società locale, si propone di creare le condizioni necessarie per permettere al sistema locale di crescere all’interno del processo economico che esso genera. L’obiettivo degli interventi proposti è quello di innescare processi di innovazione collettiva e permettere la loro



Regione Lazio
(in evidenza la Prov. di Rieti)



Provincia di Rieti
(in evidenza la VI Comunità Montana del Velino)



propagazione, all'interno di una società dell'accoglienza e attraverso le reti locali, in grado di valorizzare le diversità e trasformarle in opportunità per il territorio.

Fig.4_ Il progetto di territorio per lo sviluppo locale di Amatrice e Cittareale nella VI Comunità Montana del Velino.

Conclusioni

Analizzando i due lavori di ricerca e in particolare confrontando il passaggio dalle immagini plausibili alle azioni progettuali, si propongono, in conclusione, alcune osservazioni.

Emerge, innanzitutto, quanto lo *scenario planning* sia uno strumento affidabile per affrontare il complesso fenomeno dell'immigrazione, interpretarlo all'interno di contesti territoriali differenti e governare l'imprevedibilità dei flussi migratori e del loro impatto sulle realtà locali.

Inoltre, tale metodo non mira a proporre soluzioni preconfezionate o ricette ripetibili, quanto piuttosto ad individuare gli strumenti progettuali attraverso una lettura non superficiale delle trasformazioni in atto.

Vediamo come, infatti, pur partendo dalle medesime basi teoriche e da una impostazione degli scenari comune, nei due ambiti si studio sono stati proposti degli approcci progettuali molto differenti. Ciò dimostra come lo *scenario planning* sia uno strumento decisamente flessibile che, incardinandosi sulle specificità dei contesti e delle dinamiche in atto, permette di individuare gli interventi più adatti a rispondere alle questioni emergenti ed accompagnare le traiettorie di trasformazione locale.

bibliografia

- Bozzuto P., Costa A., Fabian L. & Pellegrini P. 2008, *Storie del futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio*, Officina Edizioni, Roma.
- Calafati A. 2004, "Tra storia e progetto: conservazione e sviluppo locale negli Appennini", in Calafati A. and Sori E. (a cura di), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, FrancoAngeli, Milano.
- Cellamare C. 2014, *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità, governabilità*, Relazione di lavoro dell'unità locale di Roma sui territori di studio, PRIN 2010. Università La Sapienza, Roma.
- Cremaschi M. (a cura di) 2010, *Atlante e scenari del Lazio Metropolitan*, Alinea Editrice, Firenze
- Di Iacovo F. 2011, *Governance dell'innovazione nelle aree rurali: un'analisi interpretativa del caso dell'agricoltura sociale*, versione provvisoria.
- Donolo C. 2007, *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita*, Mondadori, Milano.
- Lanzani A. & Pasqui G. 2011, *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano
- Magnaghi A. 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Vettoretto L. 2003, "Scenari: un'introduzione, dei casi, e alcune prospettive di ricerca", in Maciocco G. and Pittaluga P., *Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, Franco Angeli, Milano, pp. 137-173.

Il Progetto Pilota di Riano come occasione di apprendimento

Riano's Pilot Project as a learning process

@ Viviana Andriola |
@ Carlotta Fioretti |

Progetto pilota |
Partecipazione abitanti |
Apprendimento istituzionale |
Pilot project |
Inhabitants participation |
Institutional learning |

This paper focuses on the Pilot Project designed by Roma Tre University jointly with the Riano City Council as the final phase of the PRIN project "Small-size cities and social cohesion". The aim of the Project is that of developing a strategy for the social and spatial inclusion of migrants, starting from an in-depth analysis of the context, and of the ongoing policies and practices. The paper retraces the process that led to the design of the Pilot Project, highlighting main characteristics but also the limits as arisen during the elaboration of the project until its restitution to the Local Administration.

Un'esperienza di ricerca-azione in un piccolo Comune¹

Il Progetto Pilota elaborato per il Comune di Riano si pone come fase finale di un processo di ricerca - azione svolto dall'Università Roma Tre² in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, nell'ambito del progetto di ricerca PRIN "Piccoli Comuni e Coesione Sociale" oggetto di questo numero monografico de iQuaderni. Questo percorso, avviatosi nell' Ottobre 2014, ha generato una lettura critica della realtà rianese³ che ha posto le basi per un dialogo con gli amministratori comunali per la produzione di un lavoro progettuale che avesse come obiettivo quello di sviluppare delle raccomandazio-

¹ Il presente contributo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici, tuttavia si può attribuire a Fioretti la redazione del primo e ultimo paragrafo e ad Andriola quella del secondo e del terzo paragrafo.

² Il progetto pilota sul comune di Riano è stato condotto presso l' ateneo romano da Carlotta Fioretti con la collaborazione di Viviana Andriola.

³ Il Comune di Riano è stato



Fig.1 Una vista panoramica di Riano.

ni rispetto alle politiche di inclusione degli immigrati a livello locale. L'obiettivo di questo contributo è quello di restituire il processo che ha portato all'elaborazione del progetto pilota, le sue principali caratteristiche e le criticità che sono emerse sia nella fase di elaborazione progettuale che in quella conclusiva e di restituzione all'amministrazione locale, oltre ad alcune riflessioni relative all'intero percorso.

Dall'analisi alla strategia

Le fondamenta da cui muove il progetto pilota derivano da una lettura interpretativa e critica delle dinamiche e dei processi migratori che hanno avuto luogo in questo Comune dell'area metropolitana romana, delle politiche pubbliche messe in campo dall'amministrazione comunale per trattare le domande che questo fenomeno dalla forte valenza territoriale (Cremaschi e Fioretti, 2015), oltre che sociale ed economica, ad oggi pone. Oltre a questi aspetti, si è tenuta in considerazione l'evoluzione urbana e demografica di Riano, sottoposto, a partire dagli anni '90, ad un fenomeno di forte crescita residenziale a carattere metropolitano, e ad un flusso crescente di immigrazione straniera prevalentemente romana, fenomeno che ne ha trasformato il carattere e gli stili di governo (vedi Fioretti in questo numero de *iQuaderni*).

A conclusione del caso di studio, l'applicazione dell'analisi S.W.O.T.⁴ ha permesso di fare emergere quali fossero gli elementi di forza e debolezza propri del contesto locale, e quali opportunità e minacce provenissero invece dall'ambiente esterno. Tale analisi è stata condotta rispetto all'obiettivo di inclusione sociale e spaziale degli immigrati, focalizzandosi su alcuni aspetti rilevanti: il contesto sociale e le caratteristiche del fenomeno migratorio; il contesto territoriale; lo spazio pubblico; le politiche e le pratiche già in atto di integrazione. Tale analisi ha permesso quindi di portare alla luce alcuni elementi di criticità relativi a tali aspetti, cui la strategia del progetto pilota ha inteso rispondere.

Per quanto riguarda il quadro migratorio, la preponderanza della nazionalità

in una prima fase oggetto di un caso studio di cui si rendono i risultati nell'articolo di Fioretti in questo numero dei Quaderni.

4. L'analisi SWOT è uno strumento di pianificazione strategica che permette di individuare gli elementi di forza, debolezza, opportunità e minacce (Strenght, Weakness, Opportunities, Threats) Fera, 2008.



Fig.2_ Un momento di discussione durante il World Café.

romena implica un basso livello di diversità, una stabilità del fenomeno e una relativa vicinanza culturale, elementi che contribuiscono ad abbassare i livelli di conflittualità. Al contempo questo significa anche la polverizzazione degli altri gruppi nazionali che compongono la compagine immigrata. La strategia per l'inclusione ha cercato quindi di stabilire un equilibrio tra questi due elementi, sfruttando da un lato la massa critica rappresentata dai romeni, dall'altro lavorando per l'inclusione dei gruppi minoritari.

Rispetto al contesto territoriale, Riano, pur conservando delle caratteristiche di piccolo paese, ricade nelle dinamiche di espansione urbana di Roma (Cellamare, 2014). Da queste tensioni derivano alcune opportunità: il processo di cambiamento in atto costituisce una buona occasione per contribuire alla creazione di una nuova identità condivisa e per inserire Riano all'interno di una scala metropolitana; tali trasformazioni costituiscono anche una possibile minaccia per i processi di inclusione, in cui, alla perdita di significato dei luoghi tradizionali si affianca la mancanza di un'infrastruttura urbana adeguata.

Riguardo gli spazi e servizi pubblici, la loro carenza ed inadeguatezza, è sia un ostacolo all'integrazione degli immigrati che un problema che riguarda tutta la popolazione (Hillier & Vaughan 2007). Proprio per questo si è ritenuto utile lavorare prioritariamente su spazi urbani e connessioni, rivolgendosi così ad target trasversale (immigrati e non immigrati) e operando su elementi concreti già presenti nell'agenda dell'amministrazione.

Come ultimo punto, le politiche messe in campo dal Comune riguardo l'inclusione, l'aver investito su iniziative puntuali e immateriali, di sensibilizzazione e culturali⁵, se da un lato appare come un aspetto interessante e positivo, dall'altro lato si tratta di interventi poco collegati fra loro, a breve termine, rivolti a gruppi ristretti, in cui è mancato un pensiero in grado di tenere insieme le varie iniziative e articolare obiettivi di lungo periodo, coinvolgendo anche i gruppi minoritari (Schader Foundation 2006). Il piano d'azione opera quindi in questa direzione, costituendosi come un tentativo di fornire quel quadro mancante d'insieme.

⁵ Vedi articolo di Fioretti in questo stesso numero di iQuaderni di Urbanistica Tre.

La costruzione del progetto

A partire da questa lettura critica si è dunque passati alla fase progettuale, che ha visto la collaborazione con l'amministrazione comunale, soprattutto nell'organizzazione di un laboratorio, strutturato sul modello dei Word Cafè⁶, e che ha coinvolto circa venti partecipanti, tra cui rappresentanti e operatori comunali, e cittadini di diversa provenienza impegnati in una discussione collettiva riguardo le opportunità di incontro e socializzazione a Riano. Il World Cafè ha costituito un'occasione di confronto su temi emersi come importanti per tutta la collettività rianese, immigrati e non, quali lo sport, lo spazio pubblico e il tempo libero di giovani e bambini. Dall'analisi svolta, come dal lavoro con gli abitanti si è consolidata la convinzione di dover lavorare più che su progetti specifici di integrazione dei migranti, su azioni trasversali aventi come target tutti i residenti, nella convinzione che sia necessario accrescere la qualità urbana nel suo complesso e moltiplicare le occasioni di confronto con la diversità (quello che Fincher e Iveson, 2008 chiamano "encounter") per promuovere una società locale più giusta e inclusiva.

Così, gli esiti del World Cafè insieme alle questioni emerse dall'analisi SWOT, sono confluiti nella costruzione di una strategia spazializzata, articolata per priorità, finalizzata alla promozione dell'inclusione sociale e spaziale degli immigrati a Riano (Price & Elizabeth 2012). In particolare sono stati individuati quattro ambiti che formano l'ossatura della strategia: spazi urbani e incontro quotidiano con la differenza; servizi per gli immigrati; partecipazione e connessioni; sensibilizzazione, superamento discriminazioni. Questi sono alla base di un piano d'azione, corpo centrale del progetto pilota, una proposta progettuale composta da diversi interventi che rispondono ai differenti obiettivi identificati per ogni ambito. Per ogni intervento sono indicati possibili canali di finanziamento e attori da coinvolgere a livello locale e sovralocale (ad esempio il distretto socio-sanitario, la Città Metropolitana, l'Unar), in un'ottica di governance multilivello e potenziamento delle reti territoriali esistenti. Ragionare non solo alla scala locale ma anche ad un livello territoriale superiore permette di raggiungere quella massa critica fondamentale per portare avanti azioni più consistenti e accedere a determinati canali di finanziamento. All'interno del piano d'azione l'intervento che più rispecchia questa logica è lo "Sportello immigrazione e intercultura", uno sportello informativo e di mediazione interculturale pensato in maniera itinerante tra i Comuni del Distretto Socio-Sanitario in cui il fenomeno migratorio è più rilevante. Lo sportello dovrebbe essere collocato preferibilmente nei Centri di Orientamento Lavoro dei Comuni interessati con l'obiettivo di rafforzare la percezione che i lavoratori di origine straniera hanno del COL come punto di riferimento.

Nella consapevolezza di una generale carenza di risorse finanziarie su questi temi, si sono proposte alcune azioni più snelle, realizzabili nel breve termine a costo quasi nullo, a partire dalle risorse interne del Comune: l'organizzazione del World Cafè ad esempio rimane come strumento di partecipazione replicabile anche nel futuro, con risorse ordinarie interne. Un altro esempio riguarda la proposta di istituzione di comitati multi-etnici per l'organizzazione di feste e sagre a Riano, potenziandone la valenza multiculturale. Si tratta sostanzialmente di adottare una buona pratica, per azioni già programmate dal Comune.

Una caratteristica portante di tutto il piano d'azione è quella di aver privilegiato in maniera trasversale la dimensione spaziale degli interventi. Questo significa che la strategia è stata sviluppata in un'ottica *place-based*, in cui l'azione si concentra su determinate sub-aree comunali, dove privilegiare

⁶ Il "World Cafè" è un metodo per dare vita a conversazioni informali, vivaci e costruttive su questioni importanti e concrete che riguardano una comunità locale. È uno strumento pratico che attraverso lo stimolo a forme di comunicazione informale, aiuta a migliorare la capacità delle persone di pensare insieme, promuove apprendimento e condivisione delle conoscenze e apre a nuove possibilità di azione (<http://www.theworldcafe.com>).



Fig.3_ Il masterplan degli interventi.

l'integrazione tra i settori di policy (per una revisione dell'approccio integrato d'area vedi ad esempio Vicari Haddock & Moulaert 2008).

Inoltre il carattere spaziale degli interventi si traduce nel tentativo di migliorare l'infrastruttura urbana esistente, gli spazi per la socialità, i servizi e le connessioni, per immigrati e non. In particolare ciò significa che oltre agli interventi specifici per gli immigrati sono presenti anche interventi più ampi per il territorio, come quelli sugli spazi pubblici, allo scopo di aumentare la qualità di vita di tutti gli abitanti. In questa logica è stato pensato l'intervento "Sport, spazio pubblico e cittadinanza", un calendario di attività sportive gratuite destinate prevalentemente ai giovani rianesi localizzate negli spazi pubblici del Comune. L'obiettivo è quello di promuovere attraverso lo sport i valori della coesione, integrazione e cittadinanza, anche grazie alla formazione e sensibilizzazione degli istruttori a questi temi. Inoltre le attività hanno luogo negli spazi pubblici, trasformati temporaneamente in palestre all'aperto per favorirne l'utilizzo, la rivitalizzazione e l'appropriazione da parte della popolazione (Sport Inclusion Network 2012).

Riflessioni conclusive su limiti e potenzialità

Il progetto pilota condotto a Riano dall'Università Roma Tre apre ad alcune riflessioni conclusive rispetto all'intera esperienza, considerata sia come processo che nei suoi esiti.

Innanzitutto è opportuno far emergere alcune criticità (confronta anche Ostanel & Fioretti 2016). A fronte di un'assenza di finanziamenti ordinari per l'inclusione dei migranti, e di una debolezza del Comune sia in termini di risorse finanziarie che di capacità progettuale, molte delle politiche locali attuate negli anni sul tema immigrazione a Riano sono state frutto di occasioni provenienti da contesti esterni⁷. A tal proposito è importante sottolineare

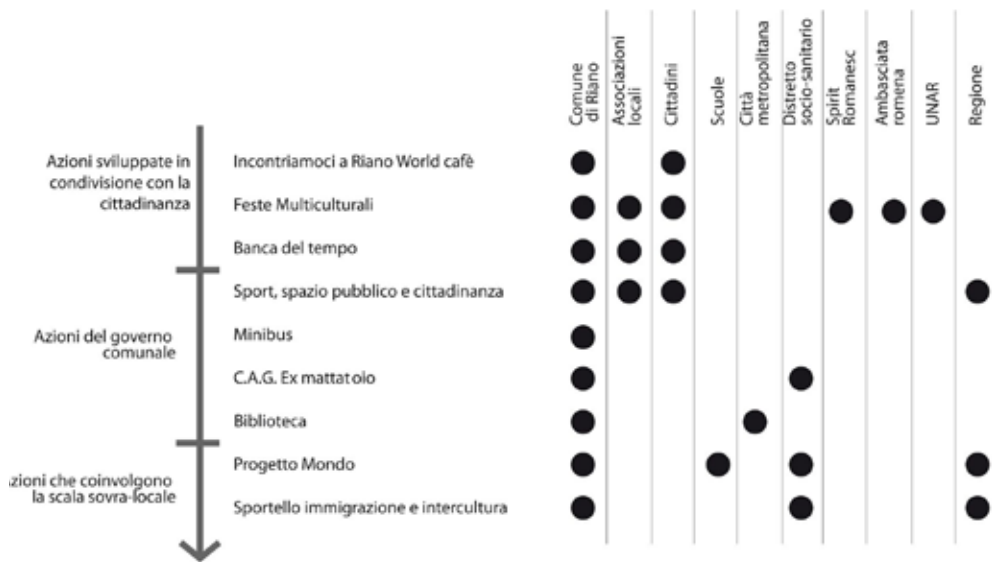


Fig.4 Schema degli interventi con indicazioni di possibili attori da coinvolgere in fase di implementazione.

come questa prassi abbia influenzato anche il ruolo che l'Università ha potuto giocare nella formulazione del progetto pilota, configurandosi come l'ennesimo attore in grado di fornire una soluzione pronta all'uso che potesse supplire alle ridotte capacità progettuali interne.

Un altro punto di debolezza può essere ricondotto al fatto che il lavoro è stato svolto in un momento di discontinuità per l'Amministrazione, in concomitanza con le dimissioni del principale promotore delle politiche per gli immigrati, un consigliere comunale romeno con delega all'immigrazione⁸ e in prossimità delle elezioni amministrative che sono state vinte dalla coalizione di opposizione. Questo non ha consentito all'Università di poter instaurare un rapporto stabile con l'amministrazione comunale, avendo dialogato sin dalle prime fasi con la sua componente politica. In questo senso la dimensione di "piccolo comune" intesa non soltanto dal punto di vista demografico ma anche per capacità amministrativa e di governo ha influito in maniera negativa. Quello che altrove è stato definito come fattore positivo (Balbo 2015), cioè la presenza nei piccoli comuni di pochi attori noti, quindi più facilmente intercettabili, spesso depositari di una pluralità di ruoli si è mostrato in questo caso specifico nella sua ambivalenza, limitando le relazioni tra Università e Comune ai principali attori politici, e limitando il dialogo con la sezione tecnico-amministrativa, poco attrezzata per conoscere nel complesso le dinamiche in atto alla scala municipale.

La fragilità del piccolo comune nell'attuazione di policy emerge anche rispetto alla possibilità futura di capitalizzare il lavoro dell'Università sottoponendo le proposte progettuali costruite ad eventuali ed idonei canali di finanziamento⁹. Il rischio è quello di non riuscire a modellare la scheda progettuale elaborata dall'ateneo alle richieste emesse dal bando, proprio a causa della debole capacità progettuale del Comune vanificando quindi ogni possibile esito progettuale del lavoro di ricerca-azione.

Dal punto di vista del processo che ha condotto sino all'elaborazione del piano d'azione, è interessante sottolineare quanto i diversi momenti di confron-

7 In molti casi il Comune ha aderito ad iniziative promosse da altri attori, come ad esempio l'adesione alla campagna "Io come tu" promossa da Unicef per il conferimento della cittadinanza onoraria ai figli di immigrati nati in Italia, o l'organizzazione di eventi in occasione della "Giornata Internazionale contro il Razzismo" promossa dall'Unar, o l'organizzazione dell'evento "Strane straniere" promosso dalla ex Provincia di Roma per la sensibilizzazione sul tema dell'imprenditoria femminile straniera.

8 Gabriel Pirjolea, immigrato di origine romena, è stato eletto come consigliere comunale nella giunta del Sindaco Ricceri (2011-2016) ed ha avuto la delega ai progetti interculturali, rapporti con le comunità straniere e turismo. Fino al 2015, anno delle sue dimissioni, Pirjolea ha promosso una serie di iniziative per gli immigrati

to o restituzione degli esiti della ricerca-azione con gli amministratori locali siano diventati preziosi occasioni di riflessione corale attorno a temi ampi e complessi come quelli approfonditi dal progetto pilota. Queste tavole rotonde hanno infatti consentito agli amministratori di ascoltare un punto di vista esterno riguardo al territorio da loro governato, quello dell'Università, mettendone in luce temi, criticità e potenzialità spesso rimaste sottotraccia o soprafatte da necessità di governo quotidiano e più urgenti.

Anche il World Café organizzato come fase del progetto pilota ha rappresentato un importante momento di condivisione e confronto tra cittadini ed amministrazione, posti a dialogare in modo paritario attorno a temi concreti e quotidiani, nella loro urgenza di essere affrontati e discussi.

In questo senso il progetto pilota può considerarsi, al di là delle debolezze amministrative intrinseche alla dimensione di "piccolo comune", e specifiche rianesi, un momento di apprendimento per gli attori locali, forzati ad affrontare in maniera integrata, liberandosi dalle proprie specifiche competenze, questioni che riguardano l'intera dimensione comunale.

rianesi. Per un racconto più dettagliato della vicenda si veda l'articolo di Fioretti in questo numero.

9. All'interno del Piano d'Azione è stata realizzata una scheda progetto dettagliata di due interventi, "Sport, spazio pubblico e cittadinanza" e "Sportello immigrazione e intercultura". Questi infatti sono stati individuati per il loro grado di complessità e importanza, per l'allineamento con le priorità dell'agenda comunale e, soprattutto, per la coerenza con la programmazione locale e sovra-locale vigente che suggerisce l'apertura di una finestra di opportunità. In particolare il progetto "Sport, spazio pubblico e cittadinanza" è in coerenza con il Piano Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo, a partire dal quale la Regione Lazio ha individuato 45 azioni cardine da implementare nel settennio 2014-2020, tra cui anche "Progetti sportivi per l'inclusione sociale e la rigenerazione urbana". Il progetto "Sportello immigrazione e intercultura" si ritiene invece che possa inserirsi nella programmazione del distretto socio-sanitario, recentemente riformato nell'ottica di una maggiore gestione associata da parte dei comuni dei servizi e della spesa sociale (ex L.328/2000).

bibliografia

- Balbo M., a cura di, 2015, *Migrazioni e piccoli comuni*, Franco Angeli, Milano.
- Cellamare C., 2014, *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità, governabilità*, Relazione di lavoro dell'unità locale di Roma sui territori di studio, PRIN 2010. Università La Sapienza, Roma.
- Crema M. & Fioretti C., 2015, "Il Lazio e Roma metropolitana", in: Balbo M. (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*, FrancoAngeli, Milano.
- Fera G. 2008, *Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria*, FrancoAngeli, Milano.
- Fincher, R. & Iveson, K. 2008, *The social logics of urban planning: towards a just diversity in cities*, Palgrave, London.
- Hillier B. & Vaughan L., 2007, "The city as one thing", *Progress in Planning*, vol. 67, n.3, pp. 205 – 230, Elsevier.
- Ostanel E. e Fioretti C. 2016, "Immigrazione e co-progettazione locale nei piccoli comuni di Veneto e Lazio: tra perifericità e innesti di innovazione", *Mondi Migranti* n. 3 (in pubblicazione)
- Price M. & Chacko E. 2012, *Migrants' Inclusion in Cities: Innovative Urban Policies and Practices*, Unesco
- Schader Foundation, 2006, *Immigrants in the city: recommendations for urban integration policy*, Darmstadt.
- Sport Inclusion Network 2012, *Inclusion of Migrants in and through Sports A Guide to Good Practice*, : VIDC – Vienna Institute for International Dialogue and Cooperation, Vienna.
- Vicari Haddock S. & Moulart F. 2009, *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.

Spazi e “cose” dell’immigrazione

Space and “things” of immigration

Postfazione di / Postface by Marco Cremaschi

L’epoca della ricomposizione planetaria delle scale geografiche e delle forme di movimento ci espone tutti a un interrogativo sulla mobilità sociale e spaziale. E’ possibile immaginarne delle forme di governo, e se sì, quali ne sono le conseguenze sociali e le proiezioni territoriali? E in particolare, come cambia il rapporto tra locale e globale, tra ciò che è mobile e ciò che è immobile? La risposta a questa domanda occuperà i ricercatori e i politici nei prossimi anni. I lavori di questo volume, nei limiti delle possibilità di una ricerca universitaria, cercano però di darvi risposta. Le città e le traiettorie di immigrazione sono i nodi congiunti delle riflessioni qui presentate su alcune realtà del Lazio che forse introducono questioni più generali. Il pregio principale di questi lavori, soprattutto, è di rimettere in discussione a tutte le scale geografiche, culturali e sociali la nozione di frontiera, di limite, di perimetro.

Un esempio di mutamento di scala e ribaltamento dei perimetri è la città: l’organizzazione metropolitana cambia il rapporto con il territorio e lo spazio regionale. La forma metropolitana risulta dalla somma di contrastanti tendenze agglomeranti e diffusive: le istituzioni che dovrebbero rappresentarle sono allora o troppo grandi o troppo piccole (Cremaschi 2015).

Questa raccolta è dunque importante perché permette di costruire un quadro ragionato delle differenze locali; un quadro che consente di superare le coloriture folkloristiche o di cronaca, e presenta inoltre alcune inaspettate traiettorie interessanti. Dall’altro lato, gli studi qui presentati sono opportunità per approfondire le vicende dei *luoghi di arrivo*, e affermare l’interesse allo studio delle società locali – fatte di gente e luoghi - che non è alternativo o diverso dallo studio dei processi di immigrazione.

Si riducono così le differenze tra l’esperienza e i problemi di chi vive in piccole comunità o in grandi centri; l’inserimento dei nuovi arrivati, che si installano contemporaneamente in un nuovo luogo e in una rete translocale; il carattere materiale della ospitalità, che produce nuovi spazi e nuove relazioni. Questi tre temi, qui brevemente trattati, sembrano offrire un programma di lavoro importante per il prossimo futuro.

Immigrati metropolitani

Il primo elemento di interesse riguarda il processo di metropolizzazione. La presenza degli immigrati, come mostra più di una ricerca contenuta nella raccolta, mostra infatti la crescente integrazione di aree rurali e comuni di provincia in uno spazio economicamente e territorialmente sempre più di carattere metropolitano. I circuiti dell’immigrazione sono agenti attivi di questo processo, e anzi in qualche misura anticipano o accentuano alcuni dei suoi effetti. La metropoli ha un effetto esplosivo: di fronte alla metropoli, i timori relativi alla integrazione e alle dinamiche culturali degli immigrati risultano alternativamente depotenziati o estremizzati.

Se misurata in termini di costo degli alloggi, mobilità e accessibilità, la qualità della vita non è certo il punto forte della attrattività di Roma (Cremaschi 2013). Se si considera l’insieme dell’area metropolitana, a maggior ragione il

primo elemento di attrattività appare l'inserimento nel mercato del lavoro e casomai, in modo 'negativo', l'alloggio e la mobilità. Infatti, la variabilità di prezzi e accessibilità è relativamente limitata nella geografia cittadina del comune di Roma: per trovare condizioni meno ostative bisogna spostarsi nelle aree esterne della cintura, a volte andare alla scoperta e allo scavo di segmenti di mercato residenziale o di opportunità lavorative non evidenti sul piano formale. La permeabilità e in un certo senso lo spessore del mercato residenziale e occupazionale di Roma hanno infatti permesso una presenza di immigrati stranieri superiore al resto del paese. Alcune caratteristiche specifiche, la concentrazione nella cura o nell'edilizia, hanno inoltre consentito probabilmente una maggior protezione rispetto ai contraccolpi della crisi recente.

Come è noto, l'affermarsi della immigrazione a Roma ha coinciso negli ultimi venti anni con l'accentuata diffusione residenziale verso l'hinterland, sostenuta in gran parte dalla continua crescita dei prezzi immobiliari in città e dall'offerta di immobili a prezzi e qualità concorrenziali nelle cinture. Soprattutto, l'attivazione in questi comuni di segmenti residenziali sub-standard in affitto che, a prezzo di una palese contrazione della qualità, ha permesso da un lato un risparmio, dall'altro una più facile inserzione. Resta da vedere se la crisi immobiliare e certe iniziative fiscali sulla casa porteranno a una modifica dei comportamenti nel prossimo futuro; ma, per il momento, l'immigrazione è una componente importante della rivitalizzazione immobiliari del patrimonio scadente di numerosi comuni periferici.

Non sorprende se tutto ciò conduce a una crescente eterogeneità degli insediamenti nello spazio metropolitano e regionale, anche rispetto al già assai variegato spazio urbano della capitale. E soprattutto a persistenti e crescenti ineguaglianze nelle condizioni della cittadinanza *de facto* metropolitana: ineguaglianze sociali e culturali, dovute a mercato del lavoro debole e alle differenze etniche e linguistiche; all'indebolimento asimmetrico dei legami culturali. Già ora, in modo paradossale, gli immigrati vivono nello spazio metropolitano nonostante che un numero crescente trovi alloggio nelle campagne e la maggior parte sia ospitata nei centri maggiori.

La città cambia in metropoli anche grazie ai processi migratori. Non dimentichiamo che negli anni Cinquanta le città con un milione di abitanti o più erano meno di una ventina; e che oggi sono circa 500. Questo incipit è spesso ripreso da editorialisti, studiosi e policy-makers per argomentare delle priorità nelle scelte pubbliche. Ma va almeno ricordato che la presenza urbana della maggior parte della popolazione del pianeta modifica il modello di convivenza e pone un generale di cittadinanza. Il trionfo della città, del modello universale di vita urbana coincide con la crisi dell'idea tradizionale di città, del patto politico che l'aveva giustificata.

In Italia, la nuova istituzione metropolitana evidenzia tutti questi rischi. Non dovrebbe prendere in considerazione anche le opportunità che vengono dai fenomeni migratori? Una regione urbana di questa scala non si pianifica come un quartiere o una cittadina. Alla scala metropolitana si può riflettere su delle strategie e, attraverso lo strumento degli scenari, immaginare come anticipare le trasformazioni sociali attraverso lo spazio o, viceversa, le trasformazioni spaziali attraverso la società.

Luoghi influenti

La presenza di residenti provenienti da altri paesi è relativamente recente in Italia; ma già il fenomeno ha una storia decennale che segue, con le opportune differenze, la meno recente storia dell'immigrazione nei diversi paesi

europei.

Ma a ben guardare, le differenze sono rilevanti anche all'interno del singolo fenomeno della immigrazione. Le ricerche di questo volume mostrano la varietà di culture e di modelli di inserimento nel caso del Lazio, nonché la diversa relazione con i settori economici e i territori di inserzione. Anche a questa scala, relativamente circoscritta, appare con evidenza che l'immigrazione in Italia non coincide con le caricature drammatizzate dalla stampa e dagli imprenditori politici del razzismo. Al contrario, compaiono numerose e consistenti traiettorie di gruppi che non sono tra loro comparabili e che si installano con modi di vita assai diversi: e non è difficile riscontrare, accanto ai drammi della povertà e dell'emarginazione, delle storie di successo e di fruttuosa collaborazione. Non sono rare invece le situazioni che restano socialmente e territorialmente in bilico: in un momento di transizione è dunque difficile proporre un giudizio unitario e un'immagine di sintesi potrebbe essere fuorviante. Siamo insomma lontani dai modelli estremi: il Lazio non sta trasformandosi in un calderone multietnico; il rischio d'invasione culturale è implausibile; al tempo stesso, però, la convivenza e il dialogo interculturale non sono garantiti. Non sorprenda la conclusione dunque che gli esiti attuali dei processi di cambiamento risultino ambivalenti e siano ancora aperti a direzioni diverse.

Una *transizione migratoria*, dunque, non una crisi: una transizione il cui perimetro è difficile da disegnare. Anche perché come e dove si articoleranno gli effetti della transizione in corso dipende almeno in parte da come autorità e collettività reagiranno nei prossimi anni. Per questo motivo, è necessario insistere che la transizione si può in parte analizzare, grazie anche al contributo del ricercatore; ma va soprattutto interrogata e intercettata con delle azioni sperimentali, come deve fare il policy maker. La transizione chiede dunque di riflettere sugli strumenti e gli spazi delle politiche; e consente di affermare l'importanza delle *politiche pubbliche* che nelle fasi di transizione hanno la possibilità e il dovere di incidere e segnare la strada da intraprendere. Il futuro di questi luoghi risulterà senza dubbio fortemente influenzato dalla transizione migratoria.

Rifugiati in rete

Le nuove rotte dei flussi globali di migranti hanno prodotto un impatto senza precedenti sulla posizione internazionale dell'Unione europea. Negli ultimi anni, due milioni di rifugiati sono arrivati nei diversi paesi di Europa, provenienti dalle aree di maggiore conflitto. Nel discorso pubblico immigrati e rifugiati sono spesso trattati insieme, quando è evidente che le differenze sono profonde.

L'attuale dibattito sull'arrivo dei rifugiati ha conseguenze drammatiche all'interno dei paesi europei, sui risultati del quale è difficile compiere previsioni. A livello nazionale, gli Stati membri devono confrontarsi con le conseguenze di accordi imperfetti, di equilibri complessi tra diverse culture, religioni e lingue. La crisi dei rifugiati si inserisce infatti nei processi di ristrutturazione globale e locale e aggiunge alla questione della immigrazione dei problemi ancora più specifici e spesso difficili da trattare (Agier, 2010). Ma l'immigrazione e l'arrivo di rifugiati presentano l'aspetto comune di insistere sui medesimi spazi e oggetti. Anche i problemi legati alla emergenza recente di popolazioni in fuga da guerre e crisi drammatiche, come quelli sedimentati dalla non recente presenza di immigrati, si manifestano contemporaneamente nel cuore delle metropoli e in numerose e svariate aree marginali. E oggi anche il vilaggio più remoto è di fronte alla presenza di profughi. Ma sull'aspetto locale

si è probabilmente riflettuto meno, mentre per urbanisti e scienziati sociali i luoghi di crisi e le emergenze sono rivelatori di combinazioni problematiche e di anticipazioni premonitrici.

Qualunque sia la soluzione ai problemi globali, infatti, la vita quotidiana di alcune località in Europa è già cambiata. Le soglie d'Europa sono località piccole e geograficamente marginali come Lampedusa, Ventimiglia, Lesbo, Grande Synthe, Calais. Queste isole, autorità e comunità hanno fornito all'Europa un'esperienza decisiva nell'affrontare picchi di arrivi e nel gestire la prima accoglienza.

Dal punto di vista delle comunità locali non si tratta di un effetto temporaneo. Per esempio, Lampedusa (Cremaschi 2016) ha cercato di preservare il suo ambiente marino da oltre venti anni; e al tempo stesso ha dovuto impegnarsi, prima da sola poi con l'aiuto dello Stato, a fornire aiuto e ospitalità a migliaia di rifugiati (Bassi 2016). L'emergenza e i picchi di presenza dei rifugiati hanno delle conseguenze sulle attività turistiche e in ogni caso hanno estenuato il servizio pubblico, suscitando spesso conflitti tra gli attori locali. Per non parlare di quanto incide sul metabolismo dell'isola e il paesaggio. Anche se piccola, Lampedusa incarna l'idealtipo della località marginale, come Lesbo o Calais, un concentrato delle maggiori sfide poste alla pianificazione, soprattutto se uniti a situazione di economia debole, emarginazione geografica, scarsa presenza istituzionale.

Queste circostanze sono eccezionali perché né lo Stato né il mercato sono nelle condizioni di far fronte alle sfide e gestire le risposte. Occorre la collaborazione di molti soggetti, istituzionali e non, anche attraverso le frontiere tradizionali. Una condizione evidentemente difficile da realizzarsi. A livello locale, comunque, la crisi dei rifugiati ha portato nuovi attori, per lo più internazionali, che hanno contribuito a rivitalizzare la scena politica locale ma anche a renderne più complesso il funzionamento.

L'arrivo dei rifugiati impatta su alcune località in primo luogo su quelle di soglia. Il problema dei luoghi di soglia si capisce meglio allora nel contesto di una rete informale non pienamente strutturata. Infatti, intorno alle soglie dove transitano i rifugiati, si sta strutturando una rete di località dove vengono organizzate una parte di forme di intervento che rientrano in un qualche modo nello schema accoglienza/respingimento. Nel prossimo futuro, sia che il flusso di migranti e quello dei rifugiati aumentino o declinino, sia che i tragitti cambino o restino gli stessi, in tutti gli scenari possibili alcune località dovranno operare come piattaforme di ingresso e altri come luoghi di prima accoglienza.

Spazi e cose dell'ospitalità

Il paesaggio urbano d'Europa ha preso una forma diversa grazie alla crisi dei rifugiati, una forma che certo non comprendiamo ancora bene. Giustamente si fa presente che la riformattazione non attendere: le nostre città cambieranno: "se non attraverso un progetto, cambieranno grazie all'improvvisazione" (Altman 2016).

Intanto, c'è un problema di puro e semplice "stoccaggio" (Saunders 2012). La permeabilità, la porosità delle nostre città è ridotta; le città si sono "rinsecchite" dal punto di vista funzionale, ma la conseguenza ha risvolti sociali drammatici. Per come sono organizzate, le città rigettano tutto quello che non sta nelle procedure. Non ci sono quegli spazi o strutture intermedie, a volte di vaga definizione, che permettono di reggere l'arrivo improvviso di decine o centinaia di persone. La conseguenza allora è che si creano degli accampamenti davanti alle stazioni, nelle aree dismesse o nei parcheggi,

ovunque sia possibile.

In realtà il problema è di memoria storica. Chi ha organizzato le città contemporanee credeva di aver contribuito a cancellare la vergogna delle baracche del dopoguerra, e si ritrova improvvisamente a gestire dei campi di tende o, peggio, dei campi di detenzione. E i campi pongono dei grossi problemi, sulla natura dei diritti come sugli standard materiali, anche se al momento appaiono la soluzione forzata di fronte allo stallo istituzionale.

Ma come mostra Grande-Synthe (Cherblanc, 2016), c'è campo e campo; e di fronte a emergenze improvvise si può rispondere con un progetto costruito con chi i campi ne ha visti davvero. Soprattutto grazie alla determinazione del sindaco Carême, che ha prima chiamato gli organismi internazionali per avere una expertise; e ha successivamente realizzato su suo budget un modello che è stato poi, ma solo in seguito, riconosciuto dallo stato francese riottoso ad ammettere la presenza di un problema e la necessità di una risposta locale.

Cosa insegna tutto ciò, se non l'importanza degli "spazi e delle cose" che costruiscono l'ospitalità? C'è una nuova materialità da inventare, che alimenta la creatività degli architetti (Collectif 2016). Si apre uno spazio di innovazione e un laboratorio di sperimentazioni.

Rifare l'agenda

In conclusione, non sfuggirà che i temi trattati sono gli stessi che stanno alla radice delle riflessioni dell'agenda urbana europea. Prevale in quest'ultima l'ottimismo tecnologico: la convinzione che l'innovazione può cambiare la natura della economia del continente e far ripartire i sistemi produttivi e, a seguire, mettere in moto l'integrazione sociale e culturale anche dei migranti. Secondo la Commissione, l'agenda europea sarebbe un'agenda di innovazione, ma anche e senza contraddizione un'agenda di coesione, in particolare urbana, territoriale e sociale.

La crisi recente ha però messo in luce alcuni aspetti critici di questi ragionamenti e ha gettato qualche ombra sulla consequenzialità tra sviluppo e coesione (Cremaschi, 2016). La crisi colpisce le parti più deboli e meno garantite della società; penalizza territori e regioni marginali o poco sfiorati dai processi di globalizzazione; incide sulle mobilità sociali e spaziali e, in modo vistoso dunque, su immigrati e giovani.

Provare a pensare in un altro modo le mobilità sociali e spaziali conduce a riflettere su come cambiano i luoghi al di là della grande narrazione globale. Come cambiano cioè nella loro materialità e nella loro temporalità quotidiana. E forse su questi si può incardinare un'agenda innovativa e un po' più inclusiva. Bisogna prima ricomporre una serie di fratture profonde che, a partire dalla crisi del 2008 e in Italia per certi aspetti anche da prima, hanno moltiplicato i luoghi di crisi. Da allora, l'Europa è tornata a dividersi tra le poche aree in ripresa e le numerose afflitte da processi di ristrutturazione economica o da inarrestabile indebolimento.

Non sembra retorico allora suggerire, a mo' di conclusione, che non sono le nazioni e l'Europa che cambiano nell'immigrazione, o almeno non solo loro: sono soprattutto i luoghi, le località, i paesi e le città. Un salto di scala che è al tempo stesso fenomenico e concettuale, nel senso che richiede un diverso approccio al fenomeno legato all'arrivo dei migranti o dei rifugiati. E infatti, un approccio territoriale, dalla parte dei luoghi, che è stato adottato dai ricercatori della crisi e della immigrazione solo di recente, già mostra - come si vede appunto nei capitoli di questo lavoro - alcune conclusioni di straordinario interesse.

bibliografia

- Agier M., 2010, "Corridors of exile: A worldwide web of camps", *Metropolitiques*, EU.
- Altman A. 2016, "The Refugee Crisis Is Remaking European Cities", *The New Republic*, 13 Oct.
- Bassi M., 2016, "Le passage par Lampedusa : photographie d'un long chemin de croix", *Mediapart*, 18 juin.
- Cherblanc C., 2016, "Réfugiés de Grande-Synthe, interview du Maire, Damien Carême", *Mediapart*, 1 juin.
- Collectif 2016, *Décamper. De Lampedusa à Calais*, La Découverte, Paris.
- Crevaschi M., 2013, "Città-mondo o capitale?", *Italianieuropei*, 3-4.
- Crevaschi M., a cura di, 2016, "Retour à Lampedusa", *Urbanisme*, 402, nov.
- Crevaschi M., a cura di, 2015, *Métropoles et régions, entre concurrences et complémentarités. Regards croisés France/Italie*, Planum.
- Crevaschi M., a cura di, 2016, *Rapporto sulle città, Metropoli attraverso la crisi*, il Mulino, Bologna.
- Saunders D., 2012, *Arrival City: How the Largest Migration in History Is Reshaping Our World*, Vintage, ripreso dal contributo della Germania alla Biennale di Venezia 2016 "Making Heimat: Germany, Arrival Country".

Apparati
Others



Flavia Albanese

Laureata in Progettazione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura di Roma Tre con una tesi dal titolo: "In bilico. Spazi pubblici interculturali nel futuro di Marcellina", all'interno del laboratorio di laurea "Progettare le città-mondo" nell'ambito del PRIN "Piccoli comuni e coesione sociale". Si interessa di politiche urbane, di strategie spazializzate per l'inclusione degli immigrati e dell'interazione tra i fenomeni sociali e le dinamiche territoriali metropolitane.

Viviana Andriola

Si è laureata in Pianificazione Territoriale e Politiche Urbane presso il Politecnico di Milano nel 2008. Nello stesso anno si trasferisce a Roma, dove da allora collabora alle attività di ricerca e didattica all'interno dell'(ex) Dipartimento di Studi Urbani dell'Università degli Studi Roma Tre,

presso il quale nel 2013 consegue il dottorato di ricerca. Dal 2012 svolge attività di assistenza alla didattica presso il Cornell in Rome Program, nell'ambito del Rome Workshop (City and Regional Planning). È attualmente membro del comitato di redazione della rivista *UrbanisticaTre*.

Sandra Annunziata

Ricercatrice presso l'Università di Leicester, Dipartimento di Geografia. Si occupa di questione abitativa, gentrification e politiche di contrasto all'espulsione sociale in aree urbane. È stata membro della ricerca PRIN Piccoli Comuni e Coesione Sociale nel 2014.

Marco Cremaschi

Specialista dello sviluppo urbano, è Professeur des Universités a Sciences Po e direttore del Master Cycle d'Urbanisme. È stato Fulbright professor a Pittsburgh (2003), Marie Curie Fellow à l'University College London (1996).

Ha insegnato anche al Politecnico di Milano; Bauhaus-Weimar; Cornell Rome programme; IDS Kolkata; UNSAM Buenos Aires. È stato consulente per amministrazioni locali, enti no profit, UNCHS-Habitat e la Commissione Europea. Di recente, sono apparsi a sua cura: *Rapporto sulle città, Metropoli attraverso la crisi, il Mulino, Bologna 2016; Métropoles et régions, entre concurrences et complémentarités. Regards croisés France/Italie, Planum.*

Giulia Cugini

Laureata presso la facoltà di Architettura di Roma Tre nel corso di laurea specialistica in Progettazione Urbana con la tesi: "Luoghi Comuni. Scenari territoriali di sviluppo locale tra Aree Interne e Immigrazione"; il laboratorio di tesi si è inserito nel più ampio progetto di ricerca PRIN "Piccoli comuni e coesione sociale. Politiche e pratiche urbane per l'inclusione spaziale e

sociale degli immigrati”.

Carlotta Fioretti

Assegnista di ricerca e professore a contratto presso l'Università degli Studi Roma Tre dove nel 2011 le è stato conferito il titolo di dottore di ricerca in Politiche territoriali e progetto locale. Dal 2009 è docente presso la Cornell University, Rome Program. Ha svolto attività di consulenza per le amministrazioni pubbliche e ha lavorato a progetti di ricerca urbana presso Architecture and Design Scotland e la Fondazione Censis. È co-fondatrice di ETICity. Si interessa di politiche urbane con attenzione alle questioni della rigenerazione dei quartieri, dell'immigrazione e dell'inclusione sociale.

Debora Iacoangeli

Laureata in Progettazione Architettónica presso l'Università degli Studi Roma Tre nel 2014 con una tesi nell'ambito della ricerca nazionale PRIN "Piccoli comuni e coesione

sociale: politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati” dal titolo:

“Come convive l'altra metà di Roma. Zagarolo e San Cesareo.” Ha frequentato la Pontificia Universidad Católica de Chile nel 2012 tramite un Programma di Intercambio bilaterale ed un corso di “ricostruzione e rinnovazione urbana” su un quartiere storico della città di Santiago, tenuto dagli architetti Sebastián Gray e Francisco Vergara.

Davide Leone

Architetto, urbanista e dottore di ricerca in pianificazione. È stato titolare di assegni di ricerca presso le università di Palermo e di Roma Tre. Ha concentrato le sue attività di ricerca sulla città intertenica e sulle capacità di strumenti di comunicazione inconsueti per raccontare la città e il progetto urbano. Oggi lavora con l'associazione CLAC e l'ecomuseo urbano Mare Memoria Viva sui temi della mobilità

sostenibile, del mapping e su progetti di gamification in cui la città diventa un'arena di gioco.

Silvia Lucciarini

È ricercatrice in Sociologia dei Processi Economici, del Lavoro e del Territorio presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Economiche della Sapienza di Roma. È responsabile del corso di laurea in Politiche, programmazione e gestione delle politiche sociali, dove insegna indicatori sociali di welfare. È responsabile per la parte sociologica di Sapienza del Laboratorio Associato Internazionale presso l'Università di Aix en Provence Marseille. Dal 2012 è Professeur invité presso L'Université Lyon 2 di Lione, all'interno del programma Minerve. È nel comitato scientifico della Fondazione Lelio e Lisli Basso e nel comitato editoriale della collana Sociologia Economia e Territorio di Aracne.

Parole chiave / Keywords

Agency | Agency

Silvia Lucciarini_p. 43
Politiche di integrazione scolastica: il caso di Ladispoli

Agro Pontino | Agro Pontino

Davide Leone_p. 67
Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino

Apprendimento istituzionale | Institutional learning

Andriola & Fioretti_p. 111
Il Progetto Pilota di Riano come occasione di apprendimento

Area metropolitana romana | Roman metropolitan area

Carlotta Fioretti_p. 15
Prove di innovazione in un comune in cambiamento. Il caso di Riano
Debora Iacoangeli_p. 25
Zagarolo. L'immigrazione alle porte di Roma
Flavia Albanese_p. 35
Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni in un comune in bilico

Albanese & Fioretti_p. 93
Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana

Are interne | Inner areas

Giulia Cugini_p. 59
Are interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale

Comuni montani | Mountain areas

Annunziata & Cugini_p. 85
L'accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani

Crisi | Crisis

Davide Leone_p. 77
Bella Farnia: quando gli immigrati battono il ceto medio

Frattura sociale | Social breakdown

Flavia Albanese_p. 35
Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni in un comune in bilico

Immigrati comunitari | EU immigration

Carlotta Fioretti_p. 15
Prove di innovazione in un comune in cambiamento. Il caso di Riano

Immigrazione neocomunitaria | Internal migration in th EU

Flavia Albanese_p. 35
Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni in un comune in bilico

Inclusione scolastica | School integration

Silvia Lucciarini_p. 43
Politiche di integrazione scolastica: il caso di Ladispoli

Indiani | Indians

Davide Leone_p. 67
Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino

Luogo in cambiamento | Changing place

Carlotta Fioretti_p. 15
Prove di innovazione in un comune in cambiamento. Il caso di Riano

Migranti | Migration

Davide Leone_p. 77
Bella Farnia: quando gli immigrati battono il ceto medio

Migrazioni rurali | Rural migrations

Davide Leone_p. 67

Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino

Montagna | Mountain

Sandra Annunziata_p. 49
Aria di montagna, percorsi di integrazione nei Lepini

Giulia Cugini_p. 59
Aree interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale

Partecipazione abitanti | Inhabitants participation

Andriola & Fioretti_p. 111
Il Progetto Pilota di Riano come occasione di apprendimento

Politiche educative locali | Local education policies

Silvia Lucciarini_p. 43
Politiche di integrazione scolastica: il caso di Ladispoli

Progetto pilota | Pilot project

Andriola & Fioretti_p. 111
Il Progetto Pilota di Riano come occasione di apprendimento

Progettualità

permanenti | Permanent coping strategy

Sandra Annunziata_p. 49
Aria di montagna, percorsi di integrazione nei Lepini

Rifugiati | Refugees

Annunziata & Cugini_p. 85
L'accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani

Riuso del centro storico | Reuse of the historical center

Debora Iacoangeli_p. 25
Zagarolo. L'immigrazione alle porte di Roma

Ruralità interetnica | Rural interethnic

Davide Leone_p. 77
Bella Farnia: quando gli immigrati battono il ceto medio

Scenario planning |

Scenario planning
Albanese & Cugini_p. 101
Scenario planning per l'inclusione

Spazi pubblici | Public spaces

Albanese & Fioretti_p. 93
Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana

Spostamenti a rimbalzo | Small municipalities

Sandra Annunziata_p. 49
Aria di montagna, percorsi di integrazione nei Lepini

Stigmatizzazione | Stigmatization

Debora Iacoangeli_p. 25
Zagarolo. L'immigrazione alle porte di Roma

Strategia spazializzata | Spatial strategy

Albanese & Cugini_p. 101
Scenario planning per l'inclusione

Sviluppo locale | Local development

Giulia Cugini_p. 59
Aree interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale
Annunziata & Cugini_p. 85
L'accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani
Albanese & Cugini_p. 101
Scenario planning per l'inclusione

Territori di circolazione | Circulatory territories

Albanese & Fioretti_p. 93
Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana

UB

i QUADERNI

#11

ottobre_dicembre 2016
numero undici
anno quattro

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

